

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

## 1<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno,  
ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2002 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2002-2004  
(n. 700)

**Stato di previsione del Ministero dell'interno  
per l'anno finanziario 2002  
(Tabella 8)**

**Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze  
per l'anno finanziario 2002 (per la parte di competenza)  
(Tabella 2)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2002) (n. 699)

*IN SEDE CONSULTIVA*

## I N D I C E

## MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2001

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

**(Tabella 8)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2002

**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 *(per la parte di competenza)*

**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

**(Esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (PASTORE - FI) . . . . .	Pag. 5, 13, 16
* BOSCKETTO (FI), relatore sulla tabella 8 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	13
* MAFFIOLI (CCD-CDU:BF), relatore sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	5

## MERCLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

**(Tabella 8)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2002

**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 *(per la parte di competenza)*

**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE:	
– MAGNALBÒ (AN) . . . . .	Pag. 37
– PASTORE (FI) . . . . .	17, 22, 23 e passim
* BOSCKETTO (FI), relatore sulla tabella 8 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	17, 30
BASSANINI (DS-U) . . . . .	31
* D'ONOFRIO (CCD-CDU:BF) . . . . .	23
* MANCINO (Mar-DL-U) . . . . .	26
* SAPORITO, sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio . . . . .	23
VITALI (DS-U) . . . . .	28, 31

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territoriale lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

**MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001****(Pomeridiana)**

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

**(Tabella 8)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2002

**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 *(per la parte di competenza)*

**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (PASTORE - FI) . . . . .	Pag. 38, 42, 45
FRATTINI, ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza . . . . .	38
MAFFIOLI (CCD-CDU:BF), relatore sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	42
* MANCINO (Mar-DL-U) . . . . .	43
VITALI (DS-U) . . . . .	42

**GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2001**

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

**(Tabella 8)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2002

**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 *(per la parte di competenza)*

**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

**(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)**

PRESIDENTE (PASTORE - FI) . . . . .	Pag. 46, 51, 59 e passim
BASSANINI (DS-U) . . . . .	51
BOSCETTO (FI), relatore sulla tabella 8 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	48, 58
* D'ONOFRIO (CCD-CDU:BF) . . . . .	55, 56, 60 e passim
* FALCIER (FI) . . . . .	56, 62
* MAFFIOLI (CCD-CDU:BF), relatore sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	58, 62, 63
MAGNALBÒ (AN) . . . . .	57
* MANCINO (Mar-DL-U) . . . . .	53, 56
* SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio . . . . .	61
* SCAJOLA, Ministro dell'interno . . . . .	46
* STIFFONI (LNP) . . . . .	58
VILLONE (DS-U) . . . . .	59, 62



MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2001

**Presidenza del presidente PASTORE**

*I lavori hanno inizio alle ore 16,10.*

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

**(Tabella 8)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2002

**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 *(per la parte di competenza)*

**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004» – Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2002 (tabella 8), Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (tabella 2) (per la parte di competenza) – e: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)».

Prego il senatore Maffioli di riferire alla Commissione sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

MAFFIOLI (CCD-CDU: BF), relatore sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria. Onorevoli colleghi, come sapete, a seguito dell'approvazione del decreto legislativo n. 303 di riorganizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, gli stanziamenti per la Presidenza non sono più oggetto di un apposito stato di previsione, ma sono riportati all'interno dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

Per dare conto delle disponibilità finanziarie di interesse per la prima Commissione e che erano iscritte prima della manovra di bilancio per il 2000 nello stato di previsione della Presidenza, occorre oggi avere a rife-

rimento alcune unità previsionali di base del centro di responsabilità n. 3 («Tesoro») dello stato di previsione del Ministero dell'economia, in cui sono inserite quelle relative alla Presidenza stessa ed ad alcuni suoi dipartimenti, alla Corte dei conti, al Consiglio di Stato e ai TAR, ed altre, e la cosiddetta «Gestione transitoria delle spese già attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri» dello stato di previsione del Ministero dell'economia. Sotto questa dizione troviamo sia appositi centri di responsabilità – quelli relativi ai Servizi tecnici nazionali, nonché all'Avvocatura dello Stato – sia singole UPB collocate in un unico centro denominato «servizio gestione spese residuali» – in cui troviamo stanziamenti, ad esempio, ai Commissariati di Governo, al Servizio civile nazionale, al Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza, alla Scuola superiore della pubblica amministrazione, e così via.

Tanto premesso, per quanto riguarda gli stanziamenti nello stato di previsione del Ministero dell'economia, per la Presidenza del Consiglio (UPB 3.1.5.2.) lo stato di previsione del Ministero dell'economia prevede uno stanziamento di 354,55 milioni di euro interamente di parte corrente, completamente assegnati al fondo per il funzionamento della Presidenza del Consiglio. Gli stanziamenti per il funzionamento della Presidenza presentano una diminuzione, rispetto alle previsioni assestate del 2001, di 127,45 milioni di euro. Questo stanziamento è peraltro variato dalla tabella C della finanziaria, che ne dispone la riduzione a 334,14 milioni di euro (con una riduzione quindi di 20,4 milioni).

Per la Presidenza del Consiglio-Editoria, sono stanziati complessivamente 509,5 milioni di euro, di cui 478,43 milioni di euro per la parte corrente (UPB 3.1.5.14), e 30,62 milioni di euro per la parte in conto capitale (UPB 3.2.10.2). Questa unità previsionale è stata istituita con uno stanziamento che si trasporta dai capitoli di parte corrente delle preesistenti UPB «Imprese radiofoniche ed editoriali», «RAI» e «Agenzie di informazione».

Per la Presidenza del Consiglio-Protezione civile sono stanziati complessivamente 1.446,72 milioni di euro, di cui 51,08 milioni per la parte corrente (UPB 3.1.5.15), interamente destinati al fondo per gli interventi del Dipartimento della Protezione civile e 1.395,64 milioni di euro per la parte in conto capitale (UPB 3.2.10.3). Questo stanziamento è variato dalla tabella C della finanziaria, che prevede la riduzione di un milione di euro per il Servizio nazionale della protezione civile: alla luce di ciò, le spese correnti risultano quindi essere 50,08 milioni di euro.

Per la Presidenza del Consiglio – Servizio civile nazionale (UPB 3.1.5.16), sono stanziati 123,94 milioni di euro interamente destinati al fondo per gli interventi del servizio civile nazionale.

Ciò per quanto riguarda più specificamente la Presidenza del Consiglio.

Per quanto concerne, invece, gli altri stanziamenti, e senza voler dare conto nel dettaglio di tutte le poste di bilancio (per l'illustrazione delle quali vi rinvio al *dossier* del Servizio studi del Senato), segnalo che per l'ISTAT è previsto uno stanziamento di 155,64 milioni di euro, per l'AIPA lo stanziamento per il 2002 è di 13,87 milioni di euro, per la Corte

dei conti lo stanziamento è di 237,87 milioni di euro (ma la tabella C riduce tale stanziamento a 227,24 milioni di euro), per il Consiglio di Stato e i TAR sono stanziati 152,87 milioni di euro, ridotti però dalla tabella C della finanziaria a 149,81.

Per quanto riguarda la «Gestione transitoria delle spese già attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri», ricordo che sono qui ricompresi gli stanziamenti relativi all'Avvocatura dello Stato (per la quale è previsto uno stanziamento di 96,57 milioni di euro), ai Servizi tecnici nazionali (per i quali lo stanziamento è di 38,54 milioni di euro).

Altri stanziamenti di rilievo inseriti nell'apposito centro di responsabilità denominato «Servizio per la gestione delle spese residuali» riguardano, tra gli altri, i Commissariati di Governo, con una dotazione per il 2002 pari a 12,88 milioni di euro; il Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza, 408,72 milioni di euro destinati al fondo per il funzionamento e per le spese riservate dei servizi di informazione e di sicurezza per essere poi ripartito, con variazioni che saranno registrate nel disegno di legge di assestamento, tra i capitoli dello stesso Ministero del tesoro per il funzionamento del Comitato esecutivo per il servizio di informazione e di sicurezza (CESIS), i capitoli del Ministero dell'interno e del Ministero della difesa per il funzionamento rispettivamente del Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica (SISDE) e del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare (SISMI). L'importo previsto per il 2002 supera di 166,5 milioni di euro lo stanziamento previsto dall'assestamento per il 2001.

Per le minoranze linguistiche (UPB 12.1.2.14) sono stanziati 9,55 milioni di euro.

Per quanto riguarda gli effetti del disegno di legge finanziaria 2001 sullo stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, le spese relative alla Presidenza del Consiglio dei ministri sono ora, come si è detto, inserite nello stato di previsione del Ministero del tesoro e quindi nella tabella A della finanziaria 2002 non hanno autonoma evidenza.

Tuttavia, dalla relazione governativa al disegno di legge si possono individuare alcune finalità, cui è diretto l'accantonamento del Ministero del tesoro, rientranti tra gli interventi che – nei precedenti bilanci – erano riferiti allo stato di previsione della Presidenza del Consiglio. La relazione specifica, infatti, che l'accantonamento è diretto, tra l'altro, a consentire la realizzazione di interventi a favore della Presidenza del Consiglio dei ministri e per la legge di semplificazione e riordino normativo 2001.

Per le stesse ragioni, le spese relative alla Presidenza, inserite nello stato di previsione del Ministero del tesoro, non hanno autonoma evidenza nella tabella B, né dalla relazione governativa al disegno di legge originario sembra si possano individuare finalità riferibili a quelle di competenza della Presidenza del Consiglio.

Per quanto riguarda la tabella C, questa determina, con riferimento alle previsioni di competenza della Presidenza del Consiglio, rispetto al bilancio a legislazione vigente per il 2002, alcune variazioni, tra le quali segnalo le seguenti, oltre a quelle di cui ho già dato conto.

Per la Presidenza del Consiglio dei ministri, la tabella C della finanziaria fa registrare una riduzione di 20,4 milioni di euro (39,5 miliardi di lire circa) relativa all'UPB 3.1.5.2 (Presidenza del Consiglio): lo stanziamento per il 2002 è infatti di 334,14 milioni di euro, a fronte dei 354,55 previsti dalla legislazione vigente; per il 2003 è previsto uno stanziamento di 327,95 milioni, con una riduzione di 26,6 milioni di euro; per il 2004 lo stanziamento è pari a 320,20 milioni, facendo registrare una riduzione di 34,35 milioni di euro.

Per la Corte dei conti, lo stanziamento, di 227,24 milioni di euro, fa registrare una riduzione di 10,63 milioni (pari a 20,6 miliardi di lire) rispetto a quanto previsto in base alla legislazione vigente; l'importo dello stanziamento resta inalterato per i due anni successivi, per i quali resta quindi la riduzione di 10,63 milioni di euro.

Per il Consiglio di Stato e il TAR la tabella C della finanziaria fa registrare una riduzione di 3,06 milioni di euro relativa all'UPB 3.1.5.11: lo stanziamento per il 2002 è infatti di 149,81 milioni di euro, a fronte dei 152,87 previsti dalla legislazione vigente; per il 2003 è previsto uno stanziamento di 146,75 milioni, con una riduzione di 7,29 milioni di euro, mentre per il 2004 lo stanziamento è pari a 143,69 milioni.

Circa l'assegnazione all'ISTAT, lo stanziamento è di complessivi 296,03 milioni di euro per il 2002 (di cui 172,08 finalizzati al finanziamento dei censimenti), con una riduzione di 2,58 milioni per quanto riguarda il funzionamento dell'ISTAT ed un incremento di 42,96 milioni per i censimenti; per quanto riguarda il funzionamento dell'ISTAT, lo stanziamento è di 121,36 milioni di euro per il 2003, registrandosi una riduzione di 5,16 milioni, e di 118,78 per il 2004, con una riduzione di 7,74 milioni; per quanto concerne invece i censimenti, lo stanziamento degli anni successivi fa registrare una riduzione di 25,82 milioni di euro nel 2003 e di 7,74 milioni nel 2004.

Per il servizio nazionale della Protezione civile lo stanziamento è di 50,08 milioni di euro, con una riduzione di circa un milione di euro rispetto a quanto previsto dalla legislazione vigente; lo stanziamento è di 49,04 milioni di euro per il 2003 (con una riduzione di 2,04 milioni di euro) e di 48,02 per il 2004 (con una riduzione di 3,06 milioni).

Nella tabella D si segnala, con riferimento alle spese di competenza della Presidenza, il rifinanziamento di interventi concernenti il reintegro del fondo di Protezione civile previsto nell'ambito dei provvedimenti in favore delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto del dicembre 1990 e di altre disposizioni in favore delle zone danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991, per il quale è previsto un rifinanziamento di 103,29 milioni di euro per ciascuno degli anni 2002, 2003 e 2004.



Infine, per quanto concerne la tabella F, per la Presidenza del Consiglio dei Ministri si segnalano, tra le altre, le seguenti rimodulazioni di spesa, nel comparto n. 3 (Interventi per calamità naturali). Reintegro del fondo di Protezione civile già citato: è previsto uno stanziamento di 268,55 milioni di euro per il 2002 (con una riduzione di 258,22 rispetto a quanto stabilito in base alla legislazione vigente), 258,22 milioni per il 2003 (con una riduzione di 103,29 rispetto a quanto stabilito in base alla legislazione vigente) e 464,81 per il 2004 (con un aumento di 361,52 rispetto a quanto stabilito in base alla legislazione vigente); contributi straordinari alle regioni Marche e Umbria per la ricostruzione delle zone colpite dagli eventi sismici (Presidenza del Consiglio-Protezione civile): è previsto uno stanziamento di 103,29 milioni di euro per il 2002 (con una riduzione di 36,15 milioni di euro), di 129,11 per il 2003 e per il 2004 (con una riduzione di 87,79 milioni di euro per ciascuno degli anni), mentre per il 2005 e successivi è previsto uno stanziamento di 1.089,72 milioni di euro (con un aumento di 211,74 milioni).

Per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria, l'articolo 9 (Rinnovi contrattuali) determina l'ammontare complessivo massimo destinato a copertura degli oneri contrattuali per ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale e cioè dal 2002 al 2004. Il comma 1 ridetermina in 1.110,90 milioni di euro (pari a 2.151 miliardi di lire), per il 2002, ed in 2.035,36 milioni di euro (pari a 3.941 miliardi di lire), per ciascuno degli anni 2003 e 2004, le risorse complessivamente destinate sia alla contrattazione collettiva nazionale, sia alla contrattazione integrativa per il personale contrattualizzato. Rispetto allo stanziamento previsto per il 2002 dalla legge finanziaria per il 2001 (3.047 miliardi di lire) si registra una diminuzione di 896 miliardi di lire per l'anno 2002.

Nella relazione illustrativa che accompagna il disegno di legge originario si ricorda che la determinazione degli oneri per la contrattazione collettiva nazionale e integrativa è avvenuta, in coerenza con quanto previsto nel DPEF, sulla base dei seguenti criteri: un incremento pari al tasso di inflazione programmata (più 1,7 per cento per il 2002, più 1,3 per cento per il 2003); un ulteriore incremento dello 0,5 per cento per ciascuno degli anni 2002 e 2003 da destinare alla contrattazione integrativa.

Il comma 2 determina la spesa per i miglioramenti economici al rimanente personale statale in regime di diritto pubblico, ossia per magistrati ordinari, amministrativi e contabili, avvocati e procuratori dello Stato, personale militare e delle Forze di polizia dello Stato, personale della carriera diplomatica e della carriera prefettizia. Le somme occorrenti per tali stanziamenti sono determinate in 406,45 milioni di euro (pari a 787 miliardi di lire) per il 2002 e in 746,28 milioni di euro (pari a 1.445 miliardi di lire) per ciascuno degli anni 2003 e 2004, con una specifica destinazione, rispettivamente, di 378,05 milioni di euro e 694,12 milioni di euro per il personale militare e delle Forze di polizia di qualifica non dirigenziale.

Per quanto riguarda i rinnovi contrattuali del personale delle pubbliche amministrazioni non statali, l'articolo 9 stabilisce che le risorse necessarie vengano quantificate dai comitati di settore – in sede di deliberazione dell'atto di indirizzo all'ARAN – sulla base dei criteri stabiliti per il personale dello Stato, ossia nei limiti del tasso di inflazione programmata per la contrattazione nazionale e con il limite massimo dello 0,5 per cento per quella integrativa per ciascuno degli anni del biennio 2002-2003.

L'articolo 10 (Compatibilità della spesa in materia di contrattazione collettiva nazionale ed integrativa) reca norme volte a rafforzare la fase di controllo della spesa per i rinnovi contrattuali, al fine di verificarne la compatibilità con le esigenze di finanza pubblica. Il Governo viene coinvolto nell'espressione del parere sulle ipotesi di accordo raggiunte in sede di contrattazione collettiva per le amministrazioni non statali, facendo derivare da una sua valutazione contraria l'esclusione del concorso dello Stato alla copertura delle spese derivanti.

Sono previste iniziative di verifica e monitoraggio dei costi della contrattazione integrativa, sotto il profilo della compatibilità con i vincoli di bilancio, disponendo la nullità delle clausole degli accordi che risultino in contrasto con tali vincoli di bilancio. Viene inoltre esteso il novero degli enti pubblici non economici che sono tenuti all'invio dei contratti integrativi per i controlli preventivi sulla compatibilità economico-finanziaria.

L'articolo 11 prevede il riordino degli organismi collegiali delle pubbliche amministrazioni al fine di contenere le spese delle stesse amministrazioni pubbliche e di garantire una maggiore funzionalità dei servizi e delle procedure. Per conseguire tali risultati la disposizione in commento opera su due direttrici: da un lato, pone un divieto all'istituzione di nuovi organi collegiali non indispensabili (comma 1); dall'altro, dà l'avvio ad una revisione di quelli esistenti, al fine di sopprimere quelli ritenuti non indispensabili (comma 2).

Rispetto ai precedenti legislativi in materia – e principalmente rispetto all'articolo 41, comma 1, della legge n. 449 del 1997 – il carattere di «indispensabilità» degli organi collegiali si arricchisce di contenuto: possono essere qualificati come tali quelli «di carattere tecnico e ad elevata specializzazione indispensabili per la realizzazione di obiettivi istituzionali non perseguibili attraverso l'utilizzazione del proprio personale». Il meccanismo per la soppressione – già noto nella legislazione vigente – è quello dell'emanazione di un decreto del Ministro, a decorrere dalla quale gli organi non inclusi nell'elenco di quelli «indispensabili» sono *ope legis* soppressi: può forse essere opportuno un chiarimento circa l'operatività di questa soppressione in presenza di norme di legge che prevedano gli organi soppressi, posto che l'articolo in questione nulla dispone – a differenza che in precedenza – circa l'attribuzione delle funzioni ad altro ufficio.

L'articolo 12, riguardante l'assunzione di personale, introduce misure che la relazione definisce di carattere straordinario, «dettate in particolare modo dall'impossibilità di assolvere con interventi ordinari le attuali esigenze di contenimento della spesa pubblica». Si tratta del divieto di procedere a nuove assunzioni di personale per una serie di amministrazioni pubbliche (cosiddetto blocco del *turnover*) e degli obiettivi di riduzione del numero di dipendenti in servizio. Le amministrazioni «toccate» dal blocco sono: le amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo; le agenzie; gli enti pubblici non economici; le università (in questo caso il divieto opera limitatamente al personale tecnico e amministrativo); gli enti di ricerca; gli enti locali limitatamente agli enti locali con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

Sono escluse dal blocco le assunzioni a tempo determinato, quelle che riguardino figure professionali che presentino carattere di unicità ed infungibilità e quelle del comparto scuola.

L'articolo 12 prosegue inoltre nella politica di progressiva riduzione del numero di dipendenti in servizio nelle pubbliche amministrazioni, disponendo per ciascuno degli anni 2003 e 2004 una riduzione di personale dell'1 per cento rispetto al personale in servizio alla data del 31 dicembre 2002. Per le assunzioni effettuate in violazione delle disposizioni dell'articolo 12 è comminata la nullità di diritto.

Si prevede, inoltre, la verifica dei documenti di fabbisogno del personale degli enti locali da parte degli organi di revisione contabile, per accertare gli effetti della politica del personale sulla spesa pubblica complessiva.

L'articolo 14 dispone una riduzione del trattamento economico complessivo dei ministri e fa divieto a tutte le pubbliche amministrazioni di adottare provvedimenti di estensione del giudicato – o comunque esecutive – in materia di personale delle amministrazioni pubbliche, «prorogando», per così dire, un divieto presente nella nostra legislazione almeno dal 1994.

L'articolo 19 prevede, al fine di ridurre la spesa e migliorare l'efficienza delle amministrazioni pubbliche, l'emanazione di regolamenti governativi che dispongano la trasformazione o la soppressione di enti pubblici in relazione ai servizi che siano più proficuamente erogabili al di fuori del settore pubblico.

In particolare, si prevede che con uno o più regolamenti governativi, entro sei mesi dalla entrata in vigore della legge finanziaria, vengano individuati enti pubblici e agenzie, finanziati direttamente o indirettamente dallo Stato o da altri enti pubblici, disponendone: la trasformazione in società per azioni; la trasformazione in fondazioni di diritto privato; la soppressione e messa in liquidazione. La trasformazione degli enti pubblici e delle agenzie in società per azioni o in fondazioni di diritto privato è subordinata alla verifica che i servizi attualmente erogati da tali enti o agenzie siano «più proficuamente erogabili al di fuori del settore pubblico». Viene assicurata la «neutralità fiscale» delle operazioni connesse alla tra-

sformazione in fondazioni e società per azioni degli enti pubblici in questione.

Sempre nell'articolo 19 si stabilisce che i bilanci consuntivi delle autorità indipendenti vengano pubblicati in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze.

L'articolo 20 prevede la possibilità, per le pubbliche amministrazioni e per gli enti finanziati dallo Stato, di ricorrere all'acquisto sul mercato di servizi prima prodotti al loro interno oppure all'attribuzione a soggetti di diritto privato – esistenti o costituiti *ad hoc* – di servizi attualmente svolti direttamente: si tratta di una misura che prevede il cosiddetto *outsourcing* o esternalizzazione di servizi, che viene autorizzata in deroga alle disposizioni vigenti. Destinatari della norma sono tutte le pubbliche amministrazioni, nonché gli enti finanziati direttamente o indirettamente a carico del bilancio dello Stato.

A questo proposito sarebbe forse utile un chiarimento circa l'esatta «perimetrazione» dell'ambito di applicazione, poiché quest'ultimo riferimento appare poco definito, né – sembra – il punto risulta chiarito dalla relazione che fa riferimento agli «enti pubblici o privati interamente partecipati». Ugualmente degna di riflessione è la possibile indicazione di qualche parametro di riferimento per il decreto del Presidente del consiglio che dovrà successivamente procedere all'individuazione delle categorie di servizi da «esternalizzare», demandando tale definizione, con il successivo comma 4, ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Ai trasferimenti operati a favore degli enti costituiti per svolgere i servizi dati in *outsourcing* è garantita – come nel caso di trasformazione di enti pubblici di cui al precedente articolo 19 – la «neutralità fiscale». La cessione dei servizi prodotti o la compartecipazione alle spese da parte degli utenti del servizio dovrebbe comportare una progressiva riduzione dell'entità degli stanziamenti e dei trasferimenti pubblici a carico del bilancio dello Stato.

L'articolo 20, infine, attribuisce al Ministro per l'innovazione e le tecnologie funzioni volte a garantire il miglioramento della qualità dei servizi e la razionalizzazione di spesa per l'informatica.

L'articolo 21 intende operare una graduale riduzione degli stanziamenti di bilancio destinati agli enti pubblici economici; in particolare (oltre all'obbligo di aderire alle convenzioni per la razionalizzazione degli acquisti, di cui si è detto) si prevede che tali enti promuovano azioni per esternalizzare i propri servizi al fine di realizzare economia di spesa e migliorare l'efficienza gestionale, di cui si terrà conto in sede di definizione dei trasferimenti erariali.

Inoltre l'articolo 21 dispone che gli importi dei contributi dello Stato in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi, specificati nell'apposita tabella, siano iscritti in un unico capitolo nello stato di previsione di ciascun Ministero interessato; per gli anni 2002, 2003 e 2004, la loro dotazione è ridotta del 10 per cento rispetto all'importo complessivamente risultante sulla base della legislazione vigente.

A seguito delle attività svolte in base agli articoli ora ricordati, le pubbliche amministrazioni devono apportare le conseguenti variazioni alle proprie dotazioni organiche, con le modalità previste dai rispettivi ordinamenti, così come dispone l'articolo 24 in merito agli organici del personale.

L'articolo 35, comma 3, abroga, infine, la disciplina limitativa – relativa ai dipendenti pubblici – sugli istituti ammessi a concedere prestiti con cessione di quota della retribuzione. A questo proposito va segnalata l'opportunità che l'abrogazione esplicita, sancita da questo comma, riguardi non solo l'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180, ma anche l'articolo 53, che estende – mediante rinvio – la disciplina di cui al medesimo articolo 15 ai dipendenti pubblici diversi da quelli statali.

PRESIDENTE. Prego il relatore, senatore Boschetto, di riferire alla Commissione sulla tabella 8 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

BOSCETTO (FI), relatore sulla tabella 8 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria. Signor Presidente, egregi colleghi, cercherò di essere breve, riservando un intervento più diffuso in sede di risposta agli eventuali interventi dei colleghi.

L'articolo 8 del disegno di legge n. 700 prevede lo «Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative». Il comma 1 concerne l'autorizzazione all'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'interno; il comma 2 prevede che alcune somme versate dal CONI siano riassegnate all'attività sportiva e alla costruzione, completamento ed adattamento di infrastrutture sportive concernenti il Corpo nazionale dei vigili del fuoco; il comma 3 prevede che nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione, siano indicate le spese di pertinenza del centro di responsabilità «Pubblica sicurezza» per le quali possono effettuarsi prelievi dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001; i commi 4, 5 e 6 si interessano di normative riguardanti gli edifici di culto.

A seguito della normativa di cui all'articolo 8 diventa necessario l'esame della tabella 8 espressamente richiamata. Esaminerò detta tabella relativamente ai suoi elementi qualificanti, cercando di non ripetere alcuni passaggi illustrati dal collega Maffioli. Lo stato di previsione del Ministero dell'interno individua sette centri di responsabilità: Gabinetto e uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro; Amministrazione generale e affari del personale; Amministrazione civile; Protezione civile e servizi antincendi; Servizi civili; Affari dei culti; Pubblica sicurezza. Le spese previste sono ripartite in 78 unità previsionali di base, suddivise in unità relative alla spesa corrente e unità relative alla spesa in conto capitale. Le spese sono altresì ripartite in funzioni-obiettivo, ottenute attraverso l'aggregazione delle attività svolte dai diversi centri di responsabilità. Lo stato di previsione del Ministero dell'interno è attualmente suddiviso

in cinque funzioni-obiettivo: servizi generali delle pubbliche amministrazioni; difesa; ordine pubblico e sicurezza; attività ricreative, culturali e di culto; protezione sociale.

Per quanto riguarda lo stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2002, si prevede una spesa complessiva in termini di competenza di 23.477,35 milioni di euro (pari a 45.457,8 miliardi di lire), con una netta prevalenza di spese di parte corrente, pari a 19.756,03 milioni di euro (pari a 38.252,9 miliardi di lire), a fronte dei 3.721,31 milioni di euro (pari a 7.204,8 miliardi di lire) per la spesa di conto capitale. Questo ci fa comprendere che le spese in conto capitale sono – com'è ovvio – molto minori rispetto a quelle di parte corrente. Infatti, nell'ambito del bilancio del Ministero le spese correnti incidono per l'84,15 per cento, a fronte del 15,85 per cento delle spese in conto capitale.

Rispetto alla spesa prevista nel bilancio assestato per l'anno 2001, lo stato di previsione per l'anno 2002 fa registrare una riduzione di 888 milioni di euro (pari a 1.719,4 miliardi di lire) prevalentemente a carico dello stanziamento per la spesa di parte corrente, che presenta un decremento di 1.173,95 milioni di euro (pari a 2.271,2 miliardi di lire), mentre la spesa complessiva in conto capitale registra un incremento di 285 milioni di euro (551,83 miliardi di lire). Tale tendenza mostra il tentativo di forte riduzione delle spese di parte corrente per cercare di aumentare le spese in conto capitale, quindi gli investimenti. Dobbiamo tuttavia notare che la gran parte delle spese, ben l'88,2 per cento, concerne spese giuridicamente obbligatorie. Non entrerà nel dettaglio dell'esame delle spese di competenza per i successivi esercizi, che sono comunque ben evidenziate nello stato di previsione.

Per quanto attiene ai residui passivi, il loro ammontare per il Ministero dell'interno al 1° gennaio 2002 viene stimato in 17.686,9 milioni di euro (pari a circa 34.244,8 miliardi di lire), di cui 12.922,2 per le unità previsionali di parte corrente e 4.764,7 per quelle in conto capitale. È importante notare come rispetto al volume dei residui passivi alla data del 1° gennaio 2001 si registra un decremento pari a 4.198,9 milioni di euro (pari a 8.130,20 miliardi di lire). Questo è di nuovo un segno apprezzabile, in quanto evidenzia una tendenza al regresso.

Per quanto riguarda la cassa, la massa spendibile – ossia la somma dei residui passivi e degli stanziamenti di competenza – ammonta per il 2002 a 41.164,22 milioni di euro (circa 79.702,6 miliardi di lire), di cui 32.678,24 milioni di euro per la parte corrente e 8.485,98 milioni di euro per la parte in conto capitale. L'autorizzazione complessiva di cassa, cioè l'effettiva consistenza delle somme che possono essere pagate, è stabilita in 24.658,18 milioni di euro (corrispondenti a circa 47.744,5 miliardi di lire), di cui 20.912,11 milioni di euro per la parte corrente e 3.746,07 milioni di euro per la parte in conto capitale, con un coefficiente medio di realizzazione, rispetto alla massa spendibile, del 59,9 per cento.

Per quanto riguarda gli stanziamenti suddivisi per centri di responsabilità, c'è una fortissima riduzione per le spese per il Gabinetto e gli uffici

che collaborano direttamente con il Ministro. Inoltre, siamo di fronte a una riduzione non particolare, rispetto alle previsioni assestate per il 2001, per l'Amministrazione generale e gli affari del personale e ad una sostanziale parità per il centro di responsabilità Amministrazione civile. Vi è un lieve decremento per quanto riguarda il centro di responsabilità Protezione civile e servizi antincendi, un forte decremento per quanto riguarda i Servizi civili e, ancora, un lieve decremento per quanto riguarda gli Affari dei culti. Abbiamo infine un buon aumento per quanto riguarda la Pubblica sicurezza in quanto vengono previsti 6.390 milioni di euro, corrispondenti a circa 12.372 miliardi di lire, di cui 5.992 milioni di euro per la parte corrente e 397 relativi alla parte in conto capitale, a fronte dei complessivi 6.242 milioni di euro delle previsioni assestate per il 2001. Quindi la differenza è tra 6.390 e 6.242 milioni di euro delle previsioni assestate per il 2001.

Questo dimostra come, per una serie di evidenti ragioni, si sia stabilito di incrementare le risorse per la pubblica sicurezza, attraverso un momento decisionale importante per tentare di far fronte a tutte le emergenze che purtroppo sono diventate di giorno in giorno sempre più gravi e per le quali probabilmente neppure questo aumento sarà sufficiente. Lascio pertanto alla meditazione dei senatori commissari se proporre qualche emendamento per incrementare il capitolo relativo al centro di responsabilità Pubblica sicurezza.

Sugli stanziamenti suddivisi per funzioni-obiettivo vanno a riverberarsi gli stessi concetti. Basta analizzare, nella parte finale della tabella 8, le aggregazioni e le disaggregazioni per rendersi conto di come il *trend* sia analogo a quello dei centri di responsabilità.

Per quanto riguarda la classificazione economica della spesa, ovviamente la categoria che fa registrare il più alto ammontare di spese correnti è quella dei trasferimenti alle amministrazioni pubbliche, che lo stato di previsione quantifica in 11.483,78 milioni di euro. Poi ci sono le spese per i redditi da lavoro dipendente per 6.379,96 milioni di euro e la categoria dei consumi intermedi con una dotazione di 1.260,4 milioni di euro.

Le spese in conto capitale – come si è detto – sono pari complessivamente a 3.721,3 milioni di euro imputabili per la maggior parte alla categoria dei contributi agli investimenti, cui spetta una dotazione di 3.248,91 milioni di euro.

Per quanto riguarda gli edifici di culto, lo stato di previsione prevede per il 2002 la spesa complessiva di 57,73 milioni di euro, in piccola parte costituita da spese correnti, cioè 1,69 milioni di euro, e 56,03 milioni per spese in conto capitale. Le previsioni assestate per il 2001 recavano invece uno stanziamento di 60,83 milioni di euro in termini di competenza; dunque siamo di fronte ad un piccolo decremento di spesa.

In relazione alle tabelle allegate alla legge finanziaria, dalla semplice lettura delle tabelle A, B, C, D, E e F sono evidenti le provvidenze e le caratterizzazioni normative. Il dato di fondo che occorre far rilevare è che, per consentire primi interventi per il rilancio dell'economia, per il 2002 non ci sono accantonamenti specifici per il Ministero dell'interno, mentre

per gli anni successivi c'è il rifinanziamento, ai sensi della tabella D, degli interventi precedenti e una nuova modulazione, con la tabella F, ai sensi di legge. Ripeto che nelle tabelle rinveniamo chiaramente gli sviluppi di queste poste.

Nella tabella A allegata al disegno di legge finanziaria non è riservato al Ministero dell'interno alcun accantonamento; un accantonamento di 10,08 milioni di euro è stabilito per ciascuno degli anni 2003 e 2004. Tuttavia, quest'ultimo accantonamento è in realtà interamente impiegato, al fine della copertura di interventi fiscali, dal disegno di legge governativo «Primi interventi per il rilancio dell'economia», approvato dal Senato e attualmente all'esame dell'Assemblea della Camera (A.C. 1456).

È importante comprendere – lo ribadisco – come la contrazione di accantonamenti sia volta alla manovra finanziaria in termini forti di disposizioni per lo sviluppo complessivo e per il rilancio dell'economia.

Sia pure in modo estremamente succinto, signor Presidente, colleghi senatori, e soprattutto signori Sottosegretari, che così amabilmente mi avete ascoltato, credo di avere svolto la prima parte della relazione di mia spettanza.

Dovrei adesso passare alle norme della finanziaria riguardanti il Ministero dell'interno, tuttavia ritengo che farei fatica in pochi minuti a svolgere questa parte di relazione, che penso potrei rinviare a domattina.

PRESIDENTE. Concordo col senatore Boschetto.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto alla seduta di domattina.

*I lavori terminano alle ore 16,55.*



MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente PASTORE**

*I lavori hanno inizio alle ore 10,05.*

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

(Tabella 8) Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2002

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*per la parte di competenza*)

**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 700 (tabelle 8 e 2, per la parte di competenza) e del disegno di legge n. 699.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri

Prego il senatore Boschetto di proseguire la sua relazione sulla tabella 8 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

BOSCETTO, *relatore sulla tabella 8 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, passiamo a valutare le parti di rilevanza della legge finanziaria. Procederò per *flash* richiamandomi al buon lavoro che ha fatto il nostro ufficio studi e per il quale mi complimento con la dottoressa Giammusso.

L'articolo 9, comma 2, del disegno di legge finanziaria determina la spesa per i miglioramenti economici al personale statale in regime di diritto pubblico che risulta non contrattualizzato. Ci si riferisce in particolare ai magistrati ordinari, amministrativi e contabili, agli avvocati e procuratori dello Stato, al personale militare e a quello delle Forze di polizia dello Stato, al personale della carriera diplomatica e della carriera prefettizia.

E' prevista una serie di stanziamenti in particolare per le Forze armate e di polizia nonché un meccanismo per il trattamento economico

del personale in ferma volontaria. Il comma 4 stabilisce risorse aggiuntive pari a 273,72 milioni di euro, corrispondenti a 530 miliardi di lire, per il 2002, e 480,30 milioni di euro per gli esercizi successivi a decorrere dal 2003, per il trattamento accessorio del personale militare e delle Forze di polizia con qualifica non dirigenziale, impiegato direttamente in operazioni di contrasto alla criminalità e di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica che presentano un elevato grado di rischio.

Si tratta di una particolarità nuova. In passato si faceva riferimento alla specificità e alla onerosità dei compiti del personale di polizia e delle Forze armate; adesso si fa riferimento diretto al rischio cui il personale viene esposto. E' un dato normativo che tiene conto della situazione attuale di grave turbamento dell'ordine pubblico e quindi del maggiore impegno delle forze di polizia.

L'articolo 12 è già stato esaminato dal collega Maffioli. Esso stabilisce un blocco del *turn over* nel tentativo evidente di ridurre la spesa. Sono tuttavia previste disposizioni di deroga per le Forze armate, per le forze di polizia e per il corpo nazionale dei vigili del fuoco. Fermo il blocco, che comunque non è esteso agli enti locali con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, ferma la possibilità di ricorrere comunque a figure professionali che presentino caratteri di unicità e infungibilità, escluse dal divieto di assunzione a tempo determinato, si valorizza il processo di mobilità. Nella relazione tecnica è stimata una economia pari a 187 milioni di euro per il 2002, 366 milioni di euro per il 2003 e 447 milioni di euro per il 2004; tale stima è al netto di quella indicata per gli enti locali, trattandosi di misure a supporto delle disposizioni sul Patto di stabilità interno e sconta le economie nelle amministrazioni sottoposte a regime autorizzatorio delle assunzioni con le misure già previste dalla vigente normativa, con particolare riferimento all'obiettivo di riduzione del numero dei dipendenti di un ulteriore 0,5 per cento rispetto alla consistenza al 31 dicembre 1997. E' particolarmente importante, ai fini del rapporto, la norma contenuta al comma 3 che stabilisce una deroga per i corpi di polizia e dei vigili del fuoco per il triennio 2002-2004. E' inoltre previsto che gli apparati predispongano piani annuali aventi ad oggetto l'indicazione delle iniziative per un più razionale impiego delle risorse umane, con particolare riferimento alla riallocazione del personale esclusivamente in compiti di natura tecnico-operativa; dei compiti strumentali o non propriamente istituzionali – su tale concetto «non propriamente istituzionali» vi prego di soffermarvi perché non è chiaramente delineato e possono nascere dei dubbi – che possono essere garantiti mediante l'assegnazione delle relative funzioni a personale di altre amministrazioni pubbliche o addirittura all'esterno, qualora vi siano vantaggi sul piano economico; delle richieste di nuove assunzioni che non possono comunque superare le cessazioni dal servizio verificatesi al 31 dicembre dell'anno precedente a quello di riferimento.

Nella relazione, come accennavo, si afferma che questa deroga al blocco delle assunzioni è riferita alla particolare delicatezza del settore, che non consente l'estensione del divieto introdotto dal comma 1, tenuto

anche conto dell'attuale difficile momento. La relazione tecnica chiarisce che le eventuali nuove assunzioni, attraverso la riallocazione, la riorganizzazione interna e la migliore sistemazione degli uomini in compiti operativi, dovrebbero comunque garantire l'economia di spesa.

L'affidamento delle funzioni strumentali in *outsourcing*, è ammissibile laddove ci sia un maggior vantaggio economico. Tali forme di *outsourcing*, che possono riguardare anche compiti non propriamente istituzionali, meritano un intervento di chiarimento.

Il comma 4 prevede che i piani di cui al comma 3 siano presentati entro il 31 gennaio di ciascun anno alla Presidenza del Consiglio. Il comma 5 stabilisce che le assunzioni effettuate in violazione delle disposizioni dell'articolo sono nulle di diritto. Il comma 6 riguarda la verifica dei documenti di programmazione del fabbisogno di personale da parte degli enti locali, ma non entro nel merito perché non attiene direttamente alle problematiche del Ministero dell'interno.

Anche l'articolo 15, su cui si è già soffermato il relatore Maffioli, è rilevante per il Ministero dell'interno. Esso concerne il patto di stabilità interno per province e comuni e si prevedono misure dirette al risparmio attraverso l'obbligo di convenzioni per le forniture, la creazione di economie di spesa, il miglioramento dell'efficienza gestionale, l'esternalizzazione dei servizi (l'acquisto all'esterno). A tal proposito, bisogna ricordare l'opportunità di intervenire legislativamente riguardo all'IVA pagata dagli enti locali sui servizi «esternalizzati», essendo aperto un dibattito in giurisprudenza e in dottrina.

Per quanto concerne il rapporto di mia competenza, è importante anche l'articolo 23, il quale non è propriamente collegato alle funzioni del Ministero dell'interno ma comunque attiene alla disciplina dei servizi pubblici locali (quindi riguarda il Ministero dell'interno visto nella sua funzione di tutela degli enti pubblici locali). Tale norma modifica l'articolo 113 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali e introduce la possibilità per gli enti locali di perseguire l'obiettivo della scissione fra proprietà e gestione delle reti e infrastrutture e l'erogazione dei servizi pubblici locali.

Il comma 1 prevede la sostituzione dell'articolo 113. Il comma 2 introduce il principio della separazione tra la proprietà e gestione di reti e infrastrutture e l'erogazione del servizio quale possibile obiettivo perseguito dall'ente locale nell'organizzazione di quei servizi pubblici locali aventi rilevanza imprenditoriale. Ai fini dell'individuazione della nozione di servizio pubblico esiste tutta una normativa che ben conosciamo. La specificità di questa norma consiste, in particolare, nella definizione di servizi aventi rilevanza imprenditoriale, mentre in precedenza si faceva riferimento ai servizi a rilevanza industriale. Tale distinzione sembra fare riferimento più che alla natura oggettiva del servizio erogato, come si evinceva dalla definizione di servizi aventi rilevanza industriale, alla suscettibilità del servizio stesso di essere gestito secondo i principi e le norme in materia di imprese, indipendentemente dalle caratteristiche del prodotto offerto.

Il testo non affronta espressamente il tema della proprietà della rete, cioè se essa debba rimanere di proprietà pubblica in virtù dell'esigenza di tutela dei consumatori o possa invece essere trasferita anche a privati, anche se vi è un accenno successivo da cui si evince che tale trasferimento sembrerebbe possibile. Appare opportuno chiarire questo punto anche in considerazione del fatto che il disegno di legge esaminato dal Senato nella precedente legislatura prevedeva espressamente che la proprietà delle reti spettasse all'ente locale.

Il comma 3 del nuovo articolo 113 prevede, per la gestione di reti e infrastrutture, che l'ente locale possa avvalersi di soggetti all'uopo costituiti, nella forma di aziende speciali o società consortili tra enti di diritto pubblico ovvero di altro soggetto idoneo, da individuarsi mediante procedure ad evidenza pubblica. Per assegnare la gestione della rete, l'ente locale potrà dunque ricorrere a procedure di evidenza pubblica oppure optare per l'affidamento diretto a soggetti costituiti *ad hoc* (aziende speciali o società consortili).

Per quanto riguarda le aziende speciali, la legge n. 142 del 1990 contempla tale forma di gestione per i servizi di rilevanza economica e imprenditoriale. All'azienda sono riconosciute personalità giuridica e autonomia imprenditoriale; essa può gestire più servizi e può essere ente strumentale di un solo ente locale o di più enti consorziati.

La relazione tecnica al disegno di legge in esame, in riferimento al controllo delle reti, sottolinea che questo rimane, sia pure in forme diverse, in mani pubbliche al fine di garantire una *par condicio* fra i diversi concorrenti e per soddisfare le esigenze di programmazione delle autonomie locali. Si osserva peraltro che, in mancanza di ulteriori specificazioni, mediante procedura ad evidenza pubblica potrà comunque essere individuato quale soggetto idoneo sia un ente pubblico sia un ente privato. Il riferimento alle procedure ad evidenza pubblica rende applicabili la direttiva CEE n. 50 del 1992, in tema di aggiudicazione degli appalti di servizi, e il relativo decreto legislativo di attuazione (n. 157 del 1995).

In merito all'erogazione del servizio, l'articolo in esame, al comma 4, prevede che essa possa essere affidata a società di capitali individuate attraverso gare pubbliche, dalle quali sono escluse le società che direttamente o indirettamente (società controllate o collegate, in Italia o all'estero) gestiscono servizi attraverso procedure di affidamento non ad evidenza pubblica. Recentemente in Parlamento abbiamo affrontato tale argomento ed è seguita l'approvazione di una legge.

Il comma 5 prevede che i rapporti tra le società e gli enti locali siano regolati da contratti di servizio allegati ai capitolati di gara, mentre la cessione da parte dell'ente locale della partecipazione di controllo nella società di capitali affidataria del servizio non avrà effetti sulla durata delle concessioni e degli affidamenti e consentirà alle stesse società di partecipare a gare pubbliche per l'affidamento di servizi anche fuori dell'ambito territoriale dell'ente locale.

Si prevede, inoltre, che alla scadenza del periodo di affidamento le dotazioni patrimoniali siano trasferite al nuovo gestore, riconoscendo un

indennizzo pari al valore contabile registrato in bilancio. In proposito sarebbe utile un chiarimento sulla possibilità o meno di vendere la proprietà dell'intera azienda, in conformità al principio di autonomia dell'ente locale. Sembrerebbe addirittura di sì. Perché, se vogliamo, questa norma sembra avere una *ratio*, in base alla quale è lasciata ampia possibilità agli enti autarchici locali di disporre di proprie aziende e di servizi in proprio, concedendo la gestione nei termini più ampi e probabilmente anche cedendo la proprietà. Su questo punto sarebbe opportuno qualche chiarimento.

Per la vendita a privati di azioni di società che svolgono servizi pubblici locali, le procedure non sono soggette alle norme di contabilità dello Stato: la vendita può avvenire mediante offerta pubblica, trattativa diretta e, nel caso di partecipazione di controllo, con la procedura di confronto concorrenziale. Il comma 7 precisa che le disposizioni valgono per gli enti locali con popolazione superiore a 5000 abitanti, mentre il comma 8 prevede che i servizi pubblici locali privi di rilevanza imprenditoriale possono essere gestiti a mezzo di istituzione; in mancanza di una definizione positiva, potrebbero essere identificati nei servizi di carattere culturale e sociale, ad esempio le biblioteche, senza rilevanza imprenditoriale. L'istituzione è definita dall'articolo 114 dell'attuale testo unico degli enti locali, quale «organismo strumentale dell'ente locale per l'esercizio di servizi sociali, dotato di autonomia gestionale».

E' importante il comma 2 dell'articolo 23, che disciplina il periodo transitorio, facendo salvi i diritti e le concessioni facenti capo a soggetti affidatari di servizi pubblici locali sino alle relative scadenze. Il comma 3, al fine di favorire la rapida riorganizzazione del servizio, stabilisce che i trasferimenti di beni mobili ed immobili effettuati in applicazione dell'articolo 113 del testo unico sono esenti da ogni imposta, tassa o diritto per un periodo di tre anni a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge. Il comma 4 stabilisce che il Governo, sentite le Autorità indipendenti di settore e la Conferenza unificata, adotta le disposizioni necessarie per l'esecuzione e l'attuazione dell'articolo. Si tratta di uno di quei regolamenti di delegificazione previsti dalla normativa recente: in sede di emanazione del regolamento, probabilmente sarà possibile risolvere alcuni dubbi, come quelli che ho cercato di evidenziare.

Mentre l'effetto economico dell'articolo 23 sembra nullo, nella relazione tecnica si parla di effetti finanziari migliorativi del fabbisogno del settore statale e dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni per gli anni 2002, 2003 e 2004, per un ammontare di 100, 200 e 300 milioni di euro, per effetto degli introiti derivanti dalle concessioni e dai risparmi connessi all'affidamento in gestione dei servizi.

Non sarà inutile confrontare questo articolo con il vecchio articolo 113 del testo unico, che recita: «1. I servizi pubblici locali sono gestiti nelle seguenti forme: a) in economia, quando per le modeste dimensioni o per le caratteristiche del servizio non sia opportuno costituire una istituzione o una azienda; b) in concessione a terzi, quando sussistano ragioni tecniche, economiche e di opportunità sociale; c) a mezzo di azienda spe-

ziale, anche per la gestione di più servizi di rilevanza economica ed imprenditoriale; *d*) a mezzo di istituzione, per l'esercizio di servizi sociali senza rilevanza imprenditoriale; *e*) a mezzo di società per azioni o a responsabilità limitata a prevalente capitale pubblico locale costituite o partecipate dall'ente titolare del pubblico servizio, qualora sia opportuna in relazione alla natura o all'ambito territoriale del servizio la partecipazione di più soggetti pubblici o privati; *f*) a mezzo di società per azioni senza il vincolo della proprietà pubblica maggioritaria a norma dell'articolo 116».

La lettura del nuovo testo dell'articolo 113 attuale serve a evidenziare che le disposizioni sono sicuramente più ampie: la normativa è più libera e liberalizzatrice, permettendo all'ente autarchico locale di strutturare al meglio i propri beni e le proprie aziende di erogazione; ovviamente, si mantiene la possibilità di un controllo sulla qualità del servizio e sul costo, che credo non possa essere evitato ai fini di un ente pubblico.

Ho così esposto le parti rilevanti ai nostri fini del disegno di legge finanziaria. Rimango a disposizione per ogni domanda.

Vorrei solo ricordare che il contesto del quale abbiamo parlato si inserisce nelle direttrici della manovra di finanza pubblica, volte a razionalizzare e a rendere sempre più semplice il rapporto tra cittadini e Stato nonché a privatizzare, laddove è possibile, a sistemare sacche di disorganizzazione, con la conseguenza di far calare la pressione fiscale al 41,9 per cento (rispetto all'attuale 42,2 per cento) e la spesa complessiva al 46,9 per cento (dal 47,2 per cento). La previsione di crescita è pari al 2,3 per cento e sconta il rallentamento economico dovuto alla lotta contro il terrorismo.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare l'attenzione del relatore Boschetto, dei rappresentanti del Governo e dei colleghi sull'articolo 23 del disegno di legge finanziaria, in materia di servizi pubblici locali, che desta qualche perplessità di carattere normativo. Ricordo il dibattito che si è svolto in 1<sup>a</sup> Commissione nella scorsa XIII legislatura su questo tema estremamente complesso e delicato. In particolare, l'abbandono della qualificazione dei servizi a rilevanza industriale per la scelta di quelli a rilevanza imprenditoriale apre scenari diversi, in quanto tutti i servizi possono essere svolti con metodi imprenditoriali. Inoltre, la proroga delle concessioni e degli affidamenti in atto è quanto mai discutibile e tale norma sollevò polemiche di carattere politico oltre che giuridico, perché in questo campo la Comunità europea sta lavorando ad una direttiva di liberalizzazione. Inoltre, il parere dell'*Antitrust* sul disegno di legge originario (poi il testo fu modificato) fu estremamente critico.

Di conseguenza, sarebbe opportuna una riflessione approfondita sulla materia, che va ponderata recuperando anche le esperienze della scorsa legislatura. Si tratta di un tema estremamente delicato ed importante, che non è possibile liquidare con qualche rilievo esclusivamente formale nel corso della trattazione della legge finanziaria.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. Vorrei soffermarmi su alcune questioni sollevate dai relatori, in particolare sull'articolo 11 del disegno di legge finanziaria, laddove si prevede la soppressione degli organismi collegiali non individuati come indispensabili. Giustamente il relatore Maffioli parlava di funzioni indispensabili e di altre non indispensabili; le funzioni non indispensabili vengono sottratte. Ma laddove si sopprime un organismo che esercita funzioni indispensabili, a quale struttura vanno affidate le funzioni ritenute indispensabili? Questo era il dubbio del relatore. Ciascun Ministero competente per materia, con proprio decreto, provvederà al trasferimento delle funzioni indispensabili ad altre strutture amministrative per assicurarne la continuità. Laddove le funzioni non sono indispensabili, ovviamente sopprimendo la struttura viene soppressa anche la funzione.

L'altra questione attiene all'articolo 20 del disegno di legge finanziaria, circa l'*outsourcing*, l'esternalizzazione dei servizi. Il relatore ha chiesto dei chiarimenti innanzitutto sulla perimetrazione, cioè sulla più esatta delimitazione degli enti a partecipazione pubblica, in quanto sostiene che è troppo vasta e che la norma non aiuta ad individuarla. Dal momento che nel comma 4 si rimette al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri la definizione dei servizi trasferibili, il relatore sostiene che dovremmo fissare fin d'ora dei principi, dei criteri con cui poi definire i contenuti di detto decreto.

Per quanto riguarda questo aspetto, la delimitazione degli enti a partecipazione pubblica, secondo l'intenzione del Governo, è volutamente assai estensiva e nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri saranno indicati i criteri più adatti rispetto al panorama generale in cui bisognerà intervenire.

Infine, signor Presidente, la ringrazio per aver sollevato la questione relativa all'articolo 23. Non è di mia competenza, però posso informare la Commissione che presso il Dipartimento della funzione pubblica è stato costituito un gruppo di lavoro, coordinato dall'avvocato Cesare San Mauro, un esperto del Ministero, per definire una nuova disciplina dei servizi pubblici locali. A mio avviso, signor Presidente, lei ha perfettamente ragione, comprendo le sue valutazioni e mi riservo di parlarne con il ministro Frattini. Anch'io sono propenso a trattare la materia al di fuori del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla tabella 8 e sulla tabella 2 per la parte di competenza.

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Le mie considerazioni riguardano richieste di chiarimenti, dubbi interpretativi o questioni di orientamento politico di fondo, fermo restando che il Gruppo CCD-CDU:Biancofiore condivide complessivamente la manovra finanziaria del Governo e ritiene corretti i saldi complessivi. Su questi ultimi, però, chiediamo dei chiarimenti, in quanto in più punti abbiamo problemi circa l'interpretazione dei testi.

Mi rivolgo soprattutto al senatore Maffioli relativamente all'articolo 9 della finanziaria in materia di rinnovi contrattuali. Continuando a non orientarmi bene tra euro e lira, vorrei capire se in tale articolo vi è o meno l'accoglimento di un principio che negli ultimi anni ha retto la disciplina contrattuale. Infatti, come sappiamo, i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, prevalentemente biennali, si basano sull'inflazione programmata; poi, a conclusione del periodo, si verifica se l'inflazione programmata corrisponde all'inflazione reale ed è previsto il recupero della differenza. Non riesco a rintracciare questa previsione, in modo comprensibile, nell'articolo 9, per cui chiedo al Governo se la stessa è compresa o meno nella somma dei 6.000 miliardi complessivi per il rinnovo dei contratti pubblici. La mancanza di tale previsione comporterebbe una modifica non banale della contrattazione pubblica; saremmo favorevoli a mantenere, nella contrattazione del pubblico impiego, il principio della corresponsione della differenza tra inflazione programmata e inflazione reale. Questo aspetto ha rappresentato un punto molto complicato della concertazione, per cui vorremmo che fosse mantenuto.

Il secondo punto riguarda l'articolo 10. Comprendiamo le ragioni per le quali si cerca di fare in modo che la contrattazione integrativa non comporti sfondamento della spesa pubblica dell'ente locale, in omaggio al Patto di stabilità. Non riusciamo tuttavia a capire il comma 3. Se in seguito alla verifica si constata che una contrattazione è andata oltre la previsione di spesa per quel comparto, anche se il comune si è mantenuto complessivamente all'interno dei parametri del Patto di stabilità, scatta automaticamente la nullità di diritto delle clausole. Se un comune prevede di pagare di più un servizio risparmiando nella spesa per un altro servizio, la cifra complessiva del bilancio resta all'interno dei parametri del Patto di stabilità: non si riesce a capire perché debba essere prevista la nullità automatica. Siccome si tratta di un aspetto che determina preoccupazioni in varie parti d'Italia, vorremmo capire se la nostra interpretazione è corretta.

Passiamo all'articolo 12. Il comma 5 stabilisce con molta radicalità che «Le assunzioni effettuate in violazione delle disposizioni del presente articolo sono nulle di diritto». Cosa succede per i concorsi già banditi (oppure espletati) per posti in organico liberi? Vi è una tutela per i diritti acquisiti di chi ha partecipato al concorso? Saremmo contrari alla nullità se colpisse anche le procedure concorsuali in corso.

Lascio da parte la materia scolastica, anche se vi sono aspetti importanti: se ne occupa un'altra Commissione.

Premetto che condividiamo che gli enti locali possano scegliere di non gestire alcuni servizi con proprie strutture, affidandoli all'esterno. Riscontriamo tuttavia una carenza di regime transitorio. Occorre considerare che alcuni servizi sono assicurati anche con personale pubblico. Vorremmo capire se nel passaggio dalla gestione diretta a quella privata ci si preoccupa (e in che modo) del personale dipendente degli enti locali: vi è concertazione? Si pensa di salvaguardare il posto di lavoro? Vi è mobilità? Vi è l'obbligo del privato di assumere i dipendenti pubblici? Il mutamento radicale, che condividiamo, richiederebbe una disciplina del re-



gime transitorio, perché vi sono migliaia di dipendenti pubblici che svolgono queste attività. Per esempio i musei: molti sono gestiti dagli enti locali, con personale dipendente; se si decide di lasciare la gestione ai privati cosa succede?

Il chiarimento più importante però riguarda la questione dei servizi pubblici locali. Non siamo contrari ad una disciplina sui servizi degli enti pubblici locali inserita nella finanziaria. Non si stabilisce per legge il livello di partecipazione pubblica, quindi condividiamo l'impostazione di fondo dell'articolo 23. Ci poniamo tuttavia due problemi. L'articolo 23 sostituisce interamente l'articolo 113 del testo unico sugli enti locali: questo prevede che l'ente può gestire i servizi in economia, a mezzo di azienda speciale, a mezzo di istituzione, a mezzo di società a prevalente capitale pubblico ovvero a mezzo di società con capitale non prevalentemente pubblico. L'articolo 23 porta fino in fondo la distinzione tra attività imprenditoriale e attività non imprenditoriale e sostituisce integralmente la parte della disciplina che prevede l'utilizzo delle società per azioni; non capiamo invece perché esso elimini la possibilità che l'ente locale ha, in base all'ordinamento vigente, di gestire un servizio non imprenditoriale in economia o con istituzione. La fattispecie dell'azienda speciale potrebbe essere assorbita nella disciplina dell'articolo 23, perché riguarda attività imprenditoriali. Non capiamo invece perché si esclude la gestione in economia per i servizi non imprenditoriali. Questo istituto non sarebbe più utilizzabile dall'ente locale; il che non è comprensibile.

La disciplina è giusta e, secondo me, è corretto non prevedere un livello di partecipazione pubblica minima; però non capiamo perché, dalla finanziaria in poi, si debba vietare la gestione in economia quando il servizio non abbia valenza imprenditoriale.

Il comma 8 dell'articolo 113, come riformulato da questo articolo 23, stabilisce che i servizi pubblici locali privi di rilevanza imprenditoriale possono essere gestiti a mezzo di istituzione, ai sensi dell'articolo 114. Vorremmo che si consentisse anche la gestione in economia. Abbiamo l'impressione che l'articolo 23 voglia disciplinare di fatto i servizi rivolti a terzi. Pertanto non c'è ragione di impedire questa forma giuridica per servizio non rivolto a terzi; questo è il senso del discorso. Da questo punto di vista, ci sembra più razionale il testo unico vigente, che contempla la possibilità di gestire in economia o mediante istituzione i servizi non rivolti a terzi.

Nella scorsa legislatura ho partecipato al lunghissimo dibattito sui servizi pubblici locali, alle complicatissime vicende del regime transitorio, e speravamo che la Camera approvasse il disegno di legge come approvato al Senato. Non abbiamo nulla in contrario che nella finanziaria trovi finalmente soluzione nuova questa materia, anzi siamo contrari ad eliminare la materia dalla finanziaria, ma vorremmo evitare un regime transitorio incomprensibile. Tutto ciò se non ho sbagliato a interpretare l'articolo 23; se la mia interpretazione fosse sbagliata, basterebbe chiarire che l'articolo 113 viene modificato solo nella parte relativa ai servizi imprenditoriali, ma allora sarebbe necessario esplicitarlo.

Queste erano soltanto alcune considerazioni di chiarimento o di sostegno politico o di critica alle formule adoperate, ferma restando la nostra adesione alla manovra finanziaria del Governo. Comprendiamo le contrapposizioni politiche sulla manovra, ma esse non possono avere risultati interessanti; invece vorremmo che i chiarimenti necessari emergessero dal parere che sarà redatto dalla nostra Commissione, dagli emendamenti che saranno presentati e dalla discussione in Commissione bilancio, che raccoglierà tutti i pareri.

MANCINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, inizio il mio intervento con una premessa di carattere generale: l'esame della documentazione in materia di bilancio e di legge finanziaria avviene in un contesto non favorevole, nel complesso, al lavoro di analisi e di ricerca di soluzioni proposte dal Governo. Infatti, con l'esito referendario del 7 ottobre ci troviamo di fronte ad istituti che vengono completamente riformati e, in rapporto alla riforma, al legislatore compete innanzitutto un ruolo di accertamento. Quella prevista nella parte II del titolo V della Costituzione è norma precettiva a tutti gli effetti, non può essere considerata norma programmatica. Proprio in quanto tale, alcuni vincoli e alcune riduzioni di spesa che sono intervenute, in particolare anche il blocco del *turn-over*, devono necessariamente fare i conti con il nuovo impianto costituzionale.

Io mi rendo conto che il Governo non è responsabile di tutta questa evoluzione di carattere normativo-costituzionale, però esso non può non fare i conti con i tempi che viviamo e deve considerare che l'esame della legge finanziaria avviene nel contesto di modificazioni profonde intervenute nell'assetto dei poteri. Ci troviamo di fronte ad un ribaltamento che pone il Governo in una condizione diversa, secondaria, rispetto a quella che avrebbe avuto se non ci fosse stato il *referendum*.

Ho fatto questa premessa di carattere generale per sottolineare che molte misure contenute in specifiche norme di legge vanno discusse dalle Commissioni di merito, con una legislazione in positivo soprattutto da parte della Commissione bilancio. Questo è un problema che solleverei nella premessa di carattere generale, perché è difficile immaginare di poter legiferare nel momento in cui la Carta costituzionale porta innovazioni profonde nell'assetto dei poteri e nel rapporto tra l'amministrazione centrale e le istituzioni territoriali, regioni, province e comuni. Faccio riferimento soprattutto alla parte relativa all'attribuzione diretta delle funzioni amministrative in testa ai comuni, alle regioni e alle province. Si voglia o meno l'istituto regionale, ci si trova oggi di fronte ad una precisa allocazione di funzioni amministrative a favore del comune e della provincia. E la regione non può non legiferare distinguendo tra ordinaria e alta amministrazione.

Non condivido la parte più generale. È molto più facile per un Governo, soprattutto per il Ministro del tesoro, tagliare nettamente alcune spese anche essenziali che si presentano in tema di rigore del bilancio. L'intero blocco del *turn-over*, pur con le eccezioni che sono state introdotte nella disciplina dell'attuale legge finanziaria, pone dei problemi

molto seri. È facile bloccare, però è molto più difficile sceverare. Le amministrazioni non sono tutte eguali e neppure possiamo ritenere che una volta salvaguardata l'amministrazione della pubblica sicurezza, cioè le Forze dell'ordine o l'amministrazione penitenziaria, abbiamo risolto tutti i problemi del funzionamento della pubblica amministrazione. Credo che nel tempo, con saggezza, i Governi abbiano programmato le esigenze delle singole amministrazioni, degli enti locali, delle stesse regioni, delle amministrazioni centrali dello Stato. La programmazione finisce con l'essere prevalente, da preferirsi oltretutto, perché mette in condizione l'amministrazione, attraverso un opportuno confronto, di misurarsi con il Governo in ordine alle esigenze. Bloccare tutto significa fermare per intero alcune attività che possono anche essere rilevanti ai fini di un contributo allo sviluppo complessivo dell'andamento della pubblica amministrazione.

Vorrei fare un altro rilievo. Non trovo niente di nuovo, rispetto a tante riflessioni che pure sono intervenute sul piano parlamentare, soprattutto per quanto riguarda il rapporto fra il territorio e la sicurezza. Mi spiego: innanzitutto le strumentazioni utilizzate dal Ministero dell'interno e dal Ministero della difesa collidono tra di loro ai fini del buon andamento del servizio, cioè vi è una separazione netta anche dal punto di vista dell'utilizzazione della strumentazione. Se un poliziotto vuole comunicare con un carabiniere non è in condizione di farlo, eppure si tratta di ordine pubblico, di un servizio comune, che deve essere disimpegnato nell'interesse più generale della celerità e anche del risparmio della spesa. Ne abbiamo spesso parlato, però all'atto pratico un Ministro non coincide con il proposito dell'altro in tema di unificazione. Si tratta di una malattia non di questo Governo ma di tutti quelli che si sono succeduti all'indomani del 2 giugno 1946. Avanzo questo rilievo critico, perché è arrivato il momento in cui, anche dal punto di vista della strumentazione, ci deve essere una possibilità di comunicazione; non dico di unificazione ad ogni costo, ma di comunicazione.

Vi è poi la questione del rapporto tra territorio e agente delle forze di polizia. I Carabinieri hanno risolto meglio questo problema rispetto alla Polizia: se non prevediamo stanziamenti per una spesa che produca effetti positivi (per esempio la costruzione di alloggi di servizio), avremo soltanto degli stanziamenti. Il poliziotto di Avellino preferisce stare ad Avellino perché trova conforto in termini di alloggi e di comodità. Lo Stato dovrebbe mettere a disposizione delle forze di polizia degli alloggi, in modo da ridurre l'incidenza della spesa e favorire la permanenza sul territorio per quanto più è possibile.

Per quanto riguarda l'articolo 23, ho l'impressione che vi sia bisogno di una disciplina più organica e attenta. La legge finanziaria è stata sempre «bombardata» in Parlamento, ma ciò non ha mai avuto effetti sul Governo, perché lo scudo spaziale è tale da resistere ai bombardamenti dell'Aula. Abbiamo sempre sostenuto che la legge finanziaria deve essere più snella, non deve incidere sull'ordinamento. Invece, con l'articolo 23, incidiamo profondamente. Non sarebbe meglio stralciare e ritornare nell'apposita Commissione, cioè in questa, per considerare con maggiore attenzione

le forme di gestione, la distinzione fra attività imprenditoriali e quelle non imprenditoriali e gli oneri a carico delle amministrazioni?

Lo dico anche nel rispetto delle recenti conquiste da parte dei comuni. Dal centro dettiamo una disciplina legislativa in un modo che non mi sembra neanche concorrente: lo Stato pretende di dettare norme generali, mentre l'assetto di questi servizi locali dovrebbe scaturire da un corretto rapporto tra regioni e istituzioni territoriali. Proporrei al relatore di valutare l'opportunità di uno stralcio.

Complessivamente, su questa materia, che è di stretta competenza della 1<sup>a</sup> Commissione, non posso esprimere parere favorevole. Il mio è un parere contrario.

VITALI (*DS-U*). Cercherò di sviluppare l'argomento del rapporto tra la legge finanziaria e la legge costituzionale che entra in vigore dopo il *referendum* di domenica 7 ottobre. Lo faccio senza alcun intento polemico: la campagna elettorale è finita, ognuno ha sostenuto le proprie tesi e avremo altri momenti in cui affrontare i complessi problemi di attuazione, secondo gli intendimenti che ciascuno schieramento politico maturerà.

Capisco, inoltre, la difficoltà del Governo che si è trovato a predisporre la finanziaria 2002 in base alla Costituzione vigente, secondo i termini di legge. Ma la decisione dell'elettorato è stata nel senso di confermare la riforma approvata nella scorsa legislatura in Parlamento e ciò comporta numerose e obbligatorie modifiche, aggiustamenti, per evitare un giudizio di incostituzionalità che sarebbe rilevato immediatamente da chiunque. E' un lavoro importante cui dobbiamo accingerci. Nelle parole dei relatori ho avvertito la consapevolezza e la sensibilità per le novità in materia di autonomie locali.

Condivido anche le preoccupazioni del presidente Pastore circa l'inserimento dell'articolo 23 nella finanziaria: la proposta del presidente Mancino, credo sia, il modo migliore per affrontare la questione con il respiro necessario, acquisendo fra l'altro il lavoro, compiuto nello scorso mandato cui il ministro Bassanini contribuì fortemente, e che purtroppo non si è tradotto nell'approvazione di una legge.

Mi proverò quindi, ben sapendo di non poterlo svolgere interamente, nell'esercizio di rileggere gli articoli della finanziaria alla luce del nuovo articolo 119 della Costituzione, che prevede che gli enti locali hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa. Non è un caso che la nuova Costituzione si riferisca esplicitamente all'entrata e alla spesa: il punto di fondo – mi pare evidente – è che regioni, province, città metropolitane e comuni non sono vincolati dai limiti complessivi di risorse loro assegnate in base alla ripartizione stabilita con legge dello Stato. Naturalmente sottostanno agli stessi vincoli dello Stato rispetto al Patto di stabilità interno, ma per il resto, come dice il primo comma dell'articolo 119, c'è autonomia finanziaria di entrata e di spesa. E' un fatto nuovo, formidabile, a lungo auspicato da tutto il mondo delle autonomie, senza differenza di colore politico.

Penso, allora, che sia incostituzionale l'articolo 8 del disegno di legge finanziaria (Soppressione dell'imposta sulle insegne di esercizio), che apparentemente corrisponde a una istanza di buon senso, quella della semplificazione fiscale. Non avrei dubbi che, nella nuova cornice costituzionale, tutta la materia relativa all'imposizione fiscale locale debba essere rivista. Lo Stato deve stabilire quali sono i cespiti che spettano a comuni, province, regioni e città metropolitane. Per esempio, il cespite dell'immobile è ormai quasi tutto affidato alla fiscalità locale.

Per il resto, attraverso leggi o regolamenti, le regioni e gli enti locali possono stabilire proprie imposizioni in base al principio di responsabilità. Mi rendo conto che porre una questione di tal genere è importante. Lo dico con molta umiltà e modestia, senza alcuna iattanza, rendendomi conto che il Governo (non è una critica nei suoi confronti), nel momento in cui predisponeva la finanziaria, non poteva collocarla nel nuovo quadro costituzionale. Questo è il compito cui ci dobbiamo accingere.

Lo stesso vale per l'articolo 12 del disegno di legge finanziaria (questione già sollevata dal senatore Mancino), il quale, al comma 1, prevede che per l'anno 2002 agli enti locali sia fatto divieto di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato. Non c'è alcun dubbio che un vincolo così rigido alle assunzioni (ma qualunque tipo di vincolo) non sia compatibile con il principio di autonomia finanziaria di entrata e di spesa di cui si è parlato.

Anche il comma 7 dell'articolo 15 è discutibile (ovviamente si intrecciano considerazioni di stretto rilievo formale, di carattere costituzionale, con considerazioni di merito), laddove dispone la riduzione dei trasferimenti erariali per gli anni 2002, 2003 e 2004, in corrispondenza alle disposizioni di cui ai commi da 1 a 6, relativamente cioè all'efficienza della spesa locale. Il principio del taglio dei trasferimenti è un fatto sostanziale, perché è chiaro che non si può impugnare la Costituzione. Qualunque bilancio dello Stato, in particolari condizioni, può stabilire delle riduzioni, ma in questo caso si contraddice ad una tendenza consolidata nei rapporti finanziari tra Stato ed enti territoriali, fondata su convenzioni di tipo negoziale. A fronte di un consistente ridimensionamento delle risorse storicamente a disposizione del sistema delle autonomie, in qualche modo ci si è impegnati, da parte dello Stato centrale, a mantenere nel corso del tempo i trasferimenti nel loro valore reale. Possiamo valutare la storia degli ultimi 10-15 anni di finanza locale: il contributo degli enti locali al risanamento del bilancio dello Stato è enorme.

Poi vi è un altro fatto (un dato sostanziale, ma anche formale), ossia la violazione dell'autonomia finanziaria delle regioni e degli enti locali quando si prevede che le economie derivanti da razionalizzazione di spesa degli stessi enti siano rivolte a beneficio del bilancio statale, anziché essere acquisite nei bilanci degli enti. Ovviamente ciò non è possibile e mi pare anche inopportuno. Il senatore D'Onofrio giustamente parlava di esternalizzazione, una tematica di grandissima importanza, e credo anch'io che possa ancora produrre benefici (in qualche modo tale consapevolezza risulta dalla finanziaria presentata dal Governo), ma tali benefici

possono essere tanto maggiori quanto più sono gli enti stessi ad essere incentivati a razionalizzare. È chiaro che se i benefici vanno a vantaggio dello Stato e non dei singoli enti l'incentivo viene meno.

L'articolo 16 – questione sostanziale – al comma 2, lettera *d*), prevede una compartecipazione comunale all'IRPEF determinata nella misura dell'1,5 per cento del riscosso. Credo che nella finanziaria dello scorso anno (i colleghi senatori potranno aiutarmi, può darsi che la memoria mi tradisca) vi fosse l'impegno, già approvato dal Parlamento, a sostituire pressoché integralmente i trasferimenti con la compartecipazione comunale al gettito dell'IRPEF e si parlava di una misura intorno al 4,5 per cento del riscosso. Chiaramente questo è un passaggio fondamentale per mettere finalmente a regime la finanza locale. Mentre i trasferimenti sono rigidi e si sottopongono ai tagli annuali, la compartecipazione è dinamica e afferma il principio del rapporto tra finanza locale ed imposte, le tasse che vengono riscosse sul territorio del proprio comune, della propria regione; è un principio di responsabilizzazione importante. Credo che in proposito, per ragioni sostanziali, il tema previsto nella precedente finanziaria vada riproposto.

Quanto all'articolo 17 (tema di merito, non di pura forma) il meccanismo di finanziamento delle funzioni trasferite (previsto nella finanziaria di due anni fa) non è stato ancora verificato, mentre nel disegno di legge in esame non vi sono disposizioni in proposito. Non vorrei che con il passare degli anni ci si dimenticasse di quel meccanismo.

BOSCETTO, *relatore sulla tabella 8 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Fermo restando che lo sviluppo argomentativo del senatore Vitali è molto interessante, vorrei sottolineare che non abbiamo preso in considerazione la parte relativa alla finanza locale in quanto non la ritenevamo di competenza della Commissione affari costituzionali. Comunque le sue argomentazioni sono utili per verificare l'incidenza della riforma costituzionale sulla normativa.

Vorrei sapere da lei, signor Presidente, se in questa sede dobbiamo approfondire tali passaggi.

PRESIDENTE. La discussione è aperta anche su aspetti che comunque ci riguardano sotto il profilo della costituzionalità della norma. Il problema è valutare se una serie di norme previste nella finanziaria possano risultare in contrasto con la riforma costituzionale appena approvata. Credo sia utile per noi discuterne in questa sede.

BOSCETTO, *relatore sulla tabella 8 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. La mia non era un'osservazione tendenzialmente limitativa, serviva solo a capire quanto dovrò approfondire questi argomenti in sede di replica.

PRESIDENTE. È una questione che magari potremo approfondire in una sede ulteriore, ma qualche osservazione su questo aspetto può essere

utile. Anche il Governo credo che abbia l'interesse e la sensibilità necessari per farsi carico di tali problemi e per rispondere eventualmente in questa sede o in seguito.

VITALI (*DS-U*). Accolgo positivamente l'osservazione del senatore Boschetto e penso che competa alla nostra Commissione (questa è la mia opinione) affrontare anche tale argomento. Fa parte proprio dei compiti della Commissione affari costituzionali segnalare nel proprio parere alla Commissione bilancio – come sottolineava il senatore D'Onofrio – che esiste tale problema e che vi sono numerose norme che, quantomeno, vanno riesaminate alla luce della riforma costituzionale entrata in vigore con il *referendum* di domenica scorsa.

Questo aspetto fa parte integrante del parere della Commissione, è un nostro dovere e penso che diversi colleghi, anche della maggioranza (come sottolineato nei loro interventi), siano consapevoli non solo dell'importanza di tenere conto della nuova cornice costituzionale, ma anche della rilevanza sostanziale della questione relativa alla finanza locale e regionale e al tema dei servizi pubblici locali. A tal proposito insisto sulla proposta del senatore Mancino; l'esame complessivo della riforma sarebbe a questo punto la soluzione migliore.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che su questo aspetto la discussione è aperta e che non sarò certamente io a limitarla. Vorrei far presente ai relatori che hanno un compito ben preciso circa il parere di loro competenza: valuteranno se inserire questa osservazione, se farvi un cenno o trascurarla completamente, essendo nella loro legittima potestà formulare un parere in un senso piuttosto che in un altro. Poi il parere sarà messo ai voti, per cui verificheremo il consenso della Commissione.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, questa legge finanziaria contiene disposizioni che sono di grande rilevanza per la nostra Commissione. Alcune di esse comportano una forte dequalificazione delle amministrazioni e dei servizi pubblici, il rischio di una vera e propria destrutturazione; non possiamo non essere preoccupati di questo, visto che la qualità dei servizi e delle prestazioni delle amministrazioni pubbliche è essenziale per garantire i diritti dei cittadini e per mantenere il rapporto di fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

In secondo luogo, si provoca il rinvio *sine die*, praticamente l'affossamento, della liberalizzazione dei servizi pubblici locali a contenuto imprenditoriale, che questa Commissione e il Senato nella scorsa legislatura avevano deciso attraverso un lavoro largamente partecipato e *bipartisan*, elaborando un testo che, se non erro, era condiviso anche dai Gruppi dell'attuale maggioranza; tant'è vero che alcuni di questi Gruppi hanno rappresentato il testo in termini di delega al Governo, con precisi criteri direttivi. Che una maggioranza che si dice liberale e liberista proponga il sostanziale affossamento della liberalizzazione delle *public utilities* locali è abbastanza singolare.

La finanziaria reca una serie di disposizioni che si possono riassumere in questo modo: blocco delle assunzioni in quasi tutte le amministrazioni, comprese le regioni e gli enti locali e comprese quelle che hanno bilanci in attivo; tagli dei finanziamenti agli enti locali; riduzione di stanziamenti di alcune importanti amministrazioni; insufficienza delle risorse per i contratti di lavoro pubblico rispetto ai criteri previsti dall'accordo del luglio 1993.

Andiamo per ordine. Voglio ricordare ai colleghi un dato che credo debba farci riflettere. Francia e Italia, due Paesi che hanno lo stesso numero di abitanti, hanno un numero di dipendenti pubblici diverso: la Francia ha 5.400.000 dipendenti pubblici; l'Italia ne ha 3.400.000. Sono cifre armonizzate e riguardano tutto: Stato, regioni, enti locali, scuola, sanità, forze armate. Abbiamo 2.000.000 di dipendenti pubblici meno della Francia, a parità di popolazione. In retribuzioni ai dipendenti pubblici la Francia spende il 14,7 per cento del PIL; noi il 10,7 per cento del PIL: i servizi e le prestazioni pubblici francesi sono in molti casi migliori di quelli italiani, però i francesi spendono il 40 per cento in più in percentuale del prodotto interno lordo.

Le politiche di risanamento finanziario e di riduzione della spesa dell'ultimo decennio, dal 1992 in poi, hanno determinato una riduzione del personale e della spesa delle pubbliche amministrazioni. Le amministrazioni sono in grado di sopportare ancora un taglio consistente di personale e di risorse, senza farlo pagare ai cittadini in termini di disponibilità dei servizi? È una questione che dobbiamo porci. Ho fatto il paragone con la Francia, ma potete prendere i dati OCSE: constaterete che l'Italia sta ormai nella fascia bassa dei 30 Paesi più sviluppati del mondo, per quanto riguarda le spese delle pubbliche amministrazioni. Non sto proponendo di risalire verso la media, sto solo dicendo che dobbiamo porci il problema, se no rischiamo il degrado, mentre dovremmo rispondere alla domanda dei cittadini di una migliore qualità delle prestazioni e dei servizi.

Qui si risponde con il blocco delle assunzioni. Avete a disposizione i rapporti che dimostrano che la programmazione delle assunzioni introdotta nel 1997, dopo un primo anno di difficoltà (come era inevitabile, perché c'erano i concorsi già banditi), ha dato risultati eccellenti. Negli anni successivi (1998, 1999 e 2000) vi è stata una riduzione del personale dello Stato dell'1 per cento all'anno in media, in linea con le previsioni delle leggi finanziarie. Negli enti locali si è verificato lo stesso fenomeno, la politica di razionalizzazione e di programmazione della spesa ha portato nella media ad una significativa riduzione del personale addetto. Il metodo della programmazione consente di valutare flessibilmente le situazioni e le esigenze, mentre il blocco delle assunzioni colpisce nel mucchio, non consente di tenere conto che ci sono servizi e strutture nelle quali è necessario incrementare il personale, altri in cui la copertura, quanto meno del *turn over*, è inevitabile, se no non si è in grado di rendere il servizio, e altri ancora in cui ci sono esuberi, personale in eccesso, per cui si può sopportare la mancata sostituzione del *turn over* e il blocco delle assunzioni.



Dopo tre anni di soddisfacenti risultati del meccanismo di programmazione delle assunzioni, si torna al blocco e lo si impone anche agli enti locali, con una norma ormai palesemente in contrasto con il dettato costituzionale che entrerà in vigore fra qualche giorno. Ho dubbi che sia costituzionale rispetto alla formulazione vigente ancora per qualche giorno, ma è sicuramente in contraddizione con la nuova legge costituzionale. Penso che il Governo debba anche valutare, sotto questo profilo, il rischio che qualche regione – ne basta una – impugni alcune disposizioni della legge finanziaria e che a metà anno ci si trovi con disposizioni dichiarate illegittime. Potrebbe essere comodo per l'opposizione mettere il Governo nella condizione di non fare assunzioni, costringerlo ad assumersi la responsabilità della diminuzione della qualità delle prestazioni e dei servizi degli enti locali. Noi, come opposizione, non scegliamo la strada del tanto peggio tanto meglio; la nostra è un'opposizione responsabile. Ci preoccupa il futuro del Paese, la garanzia dei diritti dei cittadini, la condizione delle famiglie. Sappiamo che la qualità dei servizi e delle prestazioni delle pubbliche amministrazioni è una componente essenziale del benessere e della qualità della vita dei nostri concittadini tanto quanto lo è la riduzione della pressione fiscale e altri elementi che vengono giustamente tenuti in molto conto.

Si determinano effetti perversi. Sta per concludersi (il sottosegretario Saporito lo sa bene perché fino a qualche mese fa era un docente della Scuola superiore della pubblica amministrazione) il secondo corso-concorso che formerà un gruppo di dirigenti giovani, di grande capacità e di grande valore. In base al blocco delle assunzioni (se non erro, vorrei che lei sottosegretario Saporito mi potesse smentire), si rischia di non assumerli dopo una selezione durissima e anni di lavoro per la loro formazione (quelli del primo corso-concorso ormai fanno parte dell'amministrazione).

Per quanto riguarda la norma relativa all'*outsourcing*, noi siamo favorevoli, ma pensate che le amministrazioni sceglieranno la strada dell'*outsourcing* quando la conseguenza è il taglio dei trasferimenti? È chiaro che l'*outsourcing* deve migliorare la qualità dei servizi e delle prestazioni e in qualche caso consentire agli enti locali di fare risparmi per poter reinvestire; se invece si traduce piattamente in un taglio dei trasferimenti, torniamo all'ottica che purtroppo – ma per triste necessità – era propria dei Governi della metà dello scorso decennio, quando di fronte ad una situazione finanziaria drammatica, ossia il rischio della bancarotta del Paese, gli interventi sulla pubblica amministrazione non potevano tenere in nessun conto la qualità dei servizi e delle prestazioni e dovevano per forza prevedere dei tagli. Ma oggi la condizione è diversa ed è dunque tempo di preoccuparsi della qualità dei servizi e delle prestazioni.

Inoltre, ci sono le risorse per coprire l'inflazione programmata ma non il differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale nel biennio contrattuale precedente, che in base all'accordo del luglio 1993 deve essere coperto. Vi è lo 0,5 per cento per la contrattazione integrativa. Faccio presente che nel periodo del massimo sforzo di risanamento finanzia-

rio e di riduzione del fabbisogno per centrare gli obiettivi di Maastricht, il ministro del tesoro Carlo Azeglio Ciampi riuscì a dare lo 0,8 per cento in un anno e lo 0,4 per cento nell'anno successivo per la contrattazione integrativa, cioè per incentivare produttività, miglioramento della qualità, rendimento delle amministrazioni. Sotto tale profilo, lo 0,5 per cento appare francamente molto avaro e non risponde alle indicazioni previste nel Documento di programmazione economico-finanziaria che il Governo aveva presentato e che indicava una forte propensione ad incentivare il miglioramento di produttività, l'efficienza, il rendimento nelle pubbliche amministrazioni. Non è rimasto più praticamente nulla.

Niente è disposto, inoltre, per il rifinanziamento del piano di *e-government*. Nell'anno 2001 vi erano 800 miliardi provenienti da una parte dei fondi del 10 per cento dei proventi dell'UMTS, quei soldi avrebbero dovuto essere spesi nel 2001. Sono stati resi disponibili con le procedure previste nella finanziaria a partire dall'inizio di giugno; spero che siano spesi entro la fine dell'anno, però al momento mi risulta che anche per effetto della costituzione di un nuovo dipartimento (scelta che può essere variamente valutata) non è stata spesa ancora una lira. Nella finanziaria non è disposto nulla, quando tutti sappiamo che invece la promozione dell'uso delle tecnologie informatiche è il modo per ingegnerizzare radicalmente la nostra pubblica amministrazione; non si può perdere tempo al riguardo. Regioni, enti locali, ai cui progetti va la gran parte delle risorse del piano di *e-government*, hanno i progetti pronti, li hanno presentati da tempo e il cofinanziamento dello Stato è essenziale per farli partire.

Ma veniamo ad un altro aspetto, quello relativo all'articolo 23, su cui avevo colto un'apertura da parte del presidente Pastore. Nella scorsa legislatura questa Commissione ha lavorato moltissimo, come anche l'Aula, e si è giunti all'approvazione di un testo che può essere ulteriormente migliorato; ora però lo si peggiora radicalmente, in quanto l'effetto di tale articolo è innanzitutto il rinvio *sine die* della liberalizzazione dei servizi, inoltre proroga le concessioni e gli affidamenti in atto fino alle loro scadenze, che in genere sono molto lunghe per le concessioni, mentre nel caso degli affidamenti diretti spesso non vi è scadenza. Ciò vuol dire che alla gara, quindi alla liberalizzazione, non si arriverà mai.

L'affidamento tramite gara è una mera possibilità. Molti comuni continueranno a fare ricorso ad affidamenti diretti o a concessioni non assegnate con procedura ad evidenza pubblica. Le società che vengono privatizzate non perdono l'affidamento diretto. In sintesi, noi configuriamo un mondo di monopoli pubblici e di monopoli privati *à la carte*. Per un Governo e per una maggioranza che si erano prefissi di accelerare il processo di liberalizzazione, questo mi sembra un esito assolutamente contraddittorio.

Viene introdotta una grave seconda asimmetria nella libertà di manovra delle imprese sui mercati. I monopoli ex pubblici diventati monopoli privati non sono sottoposti al principio sacrosanto che prevede il divieto di partecipare alle gare per le società che gestiscono servizi in affidamento diretto o in virtù di procedure non ad evidenza pubblica. Ciò comporta

due conseguenze gravi: le società privatizzate possono utilizzare la propria posizione di monopolio blindato in casa come vantaggio strategico nella partecipazione alle gare fuori casa a danno delle imprese che non godono di analoghe posizioni di monopolio; il numero dei potenziali concorrenti in sede di gara viene artificiosamente ristretto rispetto a quello possibile ove si fosse stabilito – com'era previsto nel testo approvato nella scorsa legislatura – un periodo transitorio breve al termine del quale tutti gli affidamenti e le concessioni in essere avrebbero potuto decadere o essere messi obbligatoriamente a gara e durante il quale tutti avrebbero potuto partecipare alle eventuali gare. Si tratta quindi di una disposizione che clamorosamente è in contrasto con i principi di concorrenza e probabilmente anche con il Trattato dell'Unione europea, per cui rischiamo di vederla rimessa in discussione.

In terzo luogo, la posizione dei monopoli ex pubblici diventati monopoli privati viene ulteriormente rafforzata dal fatto che se l'ente locale non separa la proprietà della rete dall'erogazione del servizio, e non è obbligato a farlo, quando privatizza l'azienda finisce per privatizzare anche la rete. La conseguenza è la precostituzione di una formidabile barriera all'entrata per i potenziali concorrenti il giorno in cui eventualmente si volesse mettere a gara il servizio o la rete. Peraltro, anche in questo caso non c'è alcun obbligo di mettere a gara il servizio alla scadenza e neanche di mettere a gara la gestione della rete se questa non è stata separata dal servizio.

In quarto luogo, la mancata apertura dei mercati, con monopoli pubblici che restano nel loro ambito territoriale e monopoli privati che restano protetti in casa, ostacola la crescita dimensionale delle imprese e la loro aggregazione condannandole al nanismo. Sappiamo che in questo settore anche le nostre grandi imprese sono in realtà di misure modeste e non paragonabili a quelle europee. Pensiamo per esempio a *Lyonnaise des eaux* e a *Générale des eaux*, per fare esempi di imprese che già operano sul mercato italiano. Insomma, non si gettano le basi per superare l'attuale frammentazione del settore, che non consente di dimensionare le imprese in relazione alle economie di scala; si eliminano le possibilità di attrarre consistenti risorse private per gli investimenti e le infrastrutture di cui il settore ha urgente bisogno. La norma compromette, quindi, il conseguimento di obiettivi di politica industriale che avevamo capito essere anche del Governo.

Infine vi è una serie di paradossi che pensiamo siano dovuti alla fretta con cui è stato redatto questo articolo, mentre in riferimento al testo a cui avevamo lavorato insieme tali questioni erano state risolte. I comuni non potranno affidare con gara i servizi di loro competenza. Le disposizioni dell'articolo 113, modificato dall'articolo 23 del disegno di legge finanziaria, si applicano infatti solo ai servizi di rilevanza imprenditoriale; i servizi non imprenditoriali non potranno essere affidati mediante gara, anche quando sia utile.

In sintesi questo testo – credo che le conseguenze vadano oltre le intenzioni del Governo – finisce per essere l'opposto di una riforma volta a

liberalizzare i servizi pubblici locali e a costruire gli strumenti di regolazione dei mercati, per consentire agli enti locali, ai cittadini e alle comunità amministrative di godere dei migliori servizi possibili. Si ha l'impressione che si voglia fare un regalo ad alcune grandi aziende di pochi grandi comuni, non necessariamente di centro-destra; si ha l'impressione, inoltre, che si voglia fare un regalo ad alcune grandi imprese private, che pensano di subentrare ai monopoli pubblici con i loro monopoli privati.

### **Presidenza del vice presidente MAGNALBÒ**

(*Segue BASSANINI*). Tutto questo non serve al Paese ed è in contraddizione con quello che sembrava un punto comune, delineato nella scorsa legislatura.

Si può riparare con qualche emendamento? Temo di no. Dico subito che non abbiamo cambiato idea perché è cambiato il Governo: stiamo per approvare una legge di delega per la liberalizzazione e la riforma dei servizi pubblici locali, così come chiedeva il nostro Governo nella scorsa legislatura. Siamo disposti a concedere una delega al Governo Berlusconi, predeterminando i criteri e i principi direttivi sui quali avevamo trovato convergenza, con la partecipazione di chi stava in questa Commissione e di chi, come il senatore Grillo, non ne era componente ma partecipava ai nostri lavori.

E' una questione che non si può risolvere con poche norme sommarie, come osservava correttamente il presidente Mancino. Occorre lavorare per un disegno di legge delega, lasciando al Governo il tempo, sia pure breve, per attuare i principi e i criteri direttivi in una disciplina orientata alla liberalizzazione, ma con le dovute disposizioni per regolare la fase transitoria, rafforzando i competitori sul mercato, anche attraverso la trasformazione delle attuali aziende pubbliche, che devono essere stimolate a ristrutturarsi e a diventare competitive e più dinamiche; una fase transitoria, che avevamo previsto ragionevole nei tempi e negli incentivi.

Sotto questo profilo, credo si debba riprendere l'osservazione del presidente Mancino: la legge finanziaria non può contenere deleghe e non può risolvere questioni ordinamentali; i risultati che l'articolo 23 produce rischiano di essere addirittura negativi. Se l'articolo 23 resta così com'è, è opportuno stralzarlo, con la disponibilità (almeno del mio Gruppo) a sostenere una legge di delega per la liberalizzazione, la riforma e la ristrutturazione dei servizi pubblici locali.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 8 e sulla tabella 2 per la parte di competenza.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto alla seduta pomeridiana.

*I lavori terminano alle ore 11,55.*

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente PASTORE**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,40.*

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

(Tabella 8) Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2002

(Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*per la parte di competenza*)

**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 700 (tabelle 8 e 2, per la parte di competenza), e del disegno di legge n. 699.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana. Ha facoltà di parlare il ministro Frattini.

FRATTINI, *ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi preme sottolineare un dato che i colleghi avranno già colto. Si sarà intravista qualche discrepanza di importi tra il testo della finanziaria e quello della legge di bilancio. In effetti il disegno di legge finanziaria è stato stampato dopo la presentazione della legge di bilancio; questa, quindi, non tiene conto delle misure decise dal Consiglio dei ministri. Pertanto, si deve tener conto che i dati validi sono quelli indicati dal disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda alcune voci aggiunte alla dotazione ordinaria della Presidenza del Consiglio dei ministri, c'è una spiegazione chiara: dopo la predisposizione del disegno di legge di bilancio, che avviene prima del 30 settembre, l'editoria e la protezione civile, destinate ad uscire dalla sfera della Presidenza del Consiglio, sono state invece trattenute. Le tabelle della Presidenza riportano quindi non solo lo stanziamento ordina-

rio, ma anche le dotazioni aggiuntive dell'editoria, della protezione civile e del servizio civile.

Vi sono poi altre competenze riconducibili alla Presidenza del Consiglio che sono riportate nella tabella del Ministero del tesoro. Per esempio, la gestione del ruolo unico dei dirigenti, un ufficio della Funzione pubblica, che però viene gestito finanziariamente dal Tesoro. Ricordo inoltre i fondi dei servizi di informazione e sicurezza, la dotazione del Cesis, che fa capo alla Presidenza del Consiglio, ma è gestita dal Tesoro per ragioni di rapidità nei trasferimenti finanziari. E poi, le dotazioni del Formez, della Scuola superiore della pubblica amministrazione nonché dell'ARAN, che rientrano nell'ambito della funzione pubblica. Mi rendo conto che è curioso trovare la Scuola superiore della pubblica amministrazione nella tabella del Tesoro. Lo stesso dicasi per i servizi tecnici nazionali, dispersi in vari capitoli: la dotazione è presso il Ministero del tesoro. Vi è poi un capitolo provvisorio per l'Avvocatura generale dello Stato, organo autonomo che rientra nell'alveo funzionale della Presidenza: ancora una volta non trovate la relativa postazione in una tabella della Presidenza del Consiglio.

Ho visto che sono state fatte alcune osservazioni sugli articoli della legge finanziaria a proposito dei rinnovi contrattuali e dei servizi pubblici locali. Per quanto riguarda i contratti pubblici, il Governo, nel confermare l'attuale regime privatistico, ha ritenuto indispensabile introdurre regole a salvaguardia della stabilità e della tenuta del bilancio; ciò anche alla luce dell'esperienza, anche recentissima, delle scorse settimane, quando è accaduto che alcuni contratti, definiti dai comitati di settore e stipulati dall'ARAN, giunti al vaglio della Corte dei conti, hanno riportato quella che tecnicamente si chiama una certificazione non positiva. La Corte dei conti ha osservato che, essendo rimessa agli enti locali una larga e ampia facoltà di contrattazione integrativa, è possibile che, nell'ambito della contrattazione integrativa, si introducano trattamenti rispetto ai quali si determini una difficoltà nell'individuazione della copertura. La Corte dice di più: si rileva l'impossibilità di definire una copertura certa degli oneri.

Per questa ragione la Corte ha rinviato il contratto. Noi lo abbiamo difeso alla luce del principio di autonomia degli enti territoriali, ma abbiamo ritenuto necessario introdurre regole cautelative.

Anzitutto una sanzione giuridica, cioè la nullità di pieno diritto delle clausole contrattuali adottate o sottoscritte in difformità dalle previsioni di contenimento e di determinazione della spesa compatibile. Questo per evitare la difficoltà che si è verificata nelle ultime settimane per l'incertezza dei rapporti giuridici. Si può fare la scelta (che il Governo non condividerebbe) di sottrarre i contratti al controllo di compatibilità complessiva; ma il controllo, in particolare della Corte, deve restare, è evidente che l'incertezza è assai grave quando, per effetto di decisioni di enti autonomi, si determina una ricaduta sui contratti e quindi sulle compatibilità. Il rischio di uno sfioramento – per esprimermi in termini più brutali – il Governo deve prevenirlo in qualche modo.

Detto questo – ho esaminato le osservazioni dei colleghi dell'opposizione – il fatto costituito dalla entrata in vigore del nuovo titolo V della Costituzione pone la questione di un diverso atteggiamento nei confronti dei poteri degli enti autonomi territoriali. Questo vuol dire che il Governo valuterà l'eventuale proposta che venisse dal Parlamento, dalla Commissione, su questo punto specifico della nullità di pieno diritto.

In altri termini, mi rendo conto che, ferme restando le esigenze, presenti e future, di garantire il rispetto delle compatibilità finanziarie, la strumentazione normativa che il Governo ha scelto potrebbe ritenersi in qualche modo superata dall'entrata in vigore della nuova formula costituzionale. Pertanto, faccio presente che il Governo è disponibile a riesaminare in particolare quell'aspetto su cui le perplessità e la discussione sono state significative, sottolineando però l'altra faccia della medaglia: nella definizione del piano sanitario nazionale abbiamo detto alle regioni di fissare limiti complessivi, ma le stesse, nella loro autonomia, sappiano che se eccederanno quei limiti lo Stato non potrà e non dovrà ripianare i debiti accumulati. Questo è un principio virtuoso e credo che anche nella contrattazione degli enti territoriali autonomi non possa venir meno, ossia che gli enti dotati di autonomia non possano fare ricadere le conseguenze finanziarie dei loro atti contrattuali su soggetti istituzionali diversi come, ad esempio, il Governo centrale.

L'esigenza sottoposta da alcuni colleghi di modificare la sanzione della nullità di pieno diritto delle clausole deve essere pertanto combinata con un'altra riflessione che vi sottopongo: cioè, di non recedere rispetto al principio secondo il quale se l'ente territoriale nella sua autonomia spende più di quanto le compatibilità finanziarie consentano, per quelle somme il Governo non può prevedere trasferimenti finanziari. In tal modo si contemperano le esigenze del federalismo con quelle della responsabilità finanziaria di ciascun centro di spesa.

Quindi in materia contrattuale manteniamo aperta una riflessione, tanto che – forse già ne siete al corrente – venerdì riferirò in Consiglio dei ministri su una serie di problematiche che stanno sorgendo nel corso del dibattito parlamentare proprio sulla contrattazione nei comparti pubblici e su una serie di preoccupazioni poste al Presidente del Consiglio dalle confederazioni nazionali sindacali, che forse la settimana prossima incontreremo, al fine di evidenziare le difficoltà che le rappresentanze sindacali intendono manifestare al Governo su questi testi riguardanti la procedura di contrattazione.

Quindi, vi è una disponibilità da parte del Governo, fermo restando il rigoroso obiettivo del contenimento della spesa, per cui – tanto per fare un esempio – il blocco delle assunzioni, per i primi 12 mesi, è una inevitabile e dolorosa necessità; però nella procedura di negoziazione il Governo è disponibile a raccogliere le sollecitazioni del Parlamento e delle parti sociali e questo mi sembra doveroso da parte nostra. Non vi sarà sfuggito che il blocco totale delle assunzioni non vale per gli operatori del comparto della sicurezza, perché rientra nella strategia del Governo attribuire



una speciale rilevanza alle esigenze della difesa e della sicurezza dei cittadini.

Per quanto riguarda il rilievo circa l'ambito di applicazione dell'articolo 20 della legge finanziaria, che prevede il principio della cosiddetta esternalizzazione, dell'*outsourcing*, ad avviso del relatore Maffioli, dal momento che i destinatari sono tutte le pubbliche amministrazioni nonché gli enti finanziati direttamente o indirettamente, sarebbe stato utile chiarire l'esatta delimitazione dell'ambito applicativo. La relazione illustrativa, infatti, parla di enti pubblici o privati interamente partecipati e questa – non ho difficoltà a dirlo – è una impropria definizione della relazione. Il testo da tenere in considerazione è quello dell'articolo 20, quindi non solo gli enti pubblici e quelli privati interamente partecipati, ma l'intero sistema delle pubbliche amministrazioni e degli enti a partecipazione anche non intera dovranno ricercare delle modalità di maggiore efficienza che sarebbe francamente irrazionale limitare solamente ad alcuni. Tutti gli enti del settore pubblico allargato dovranno ricercare quali, tra le loro funzioni, possono più agevolmente essere affidate all'esterno con contratti di diritto privato. Quindi l'ambito di applicazione dell'esternalizzazione è quello definito dall'articolo 20 e non dalla relazione, che è contraddittoria su questo aspetto.

Per quanto riguarda il rilievo sulla formulazione del comma 3 dell'articolo 35, il relatore segnala l'opportunità che l'abrogazione sancita da questo comma abbia ad oggetto non solo l'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 180 del 1950, ma anche l'articolo 53. Il Governo è favorevole a tale estensione, che è utile, e ringrazio il relatore per la sua analisi puntuale.

Vorrei fare qualche considerazione anche sull'articolo 23, cui il Governo riconnette grande importanza di principio; la tematica – come tutti sapete – è stata oggetto di riflessione da parte del Parlamento nella scorsa legislatura, anche se purtroppo non si è arrivati a una buona legge o quantomeno a una legge sui servizi pubblici locali. Il Governo, in un'approfondita discussione in Consiglio dei ministri sulla legge finanziaria, ha deciso di introdurre l'articolo 23; in proposito sottolineo ai colleghi della Commissione l'esigenza che lo stesso venga conservato ed approvato nella legge finanziaria anche se mi rendo conto della rilevanza di alcune obiezioni di merito sollevate non solo dai colleghi dell'opposizione, ma autorevolmente anche dal Presidente della Commissione. Tali obiezioni sono da prendere in considerazione. Il Governo è aperto ad un contributo emendativo di merito in materia per varie ragioni. Infatti, ci rendiamo conto della difficoltà di trattare una materia così complessa senza un ampio consenso della maggioranza delle forze politiche. Inoltre, questa disposizione è entrata nelle stime finanziarie della manovra di bilancio, quindi non può essere estrapolata perché ad essa è attribuito un valore tabellato che altrimenti dovremmo coprire con altre risorse che francamente non abbiamo a disposizione. Allora, mi permetto di fare un appello anzitutto alla maggioranza che sostiene il Governo, ma anche ai colleghi dell'opposizione: ri-

cerchiamo, con la massima disponibilità del Governo, le modifiche che possono essere utili a risolvere il problema ed in fretta.

Il Governo è disponibile a una accelerazione dei percorsi di liberalizzazione, non a un raffreddamento. Lo stimolo dovrebbe essere nella direzione di una più rapida definizione del percorso di liberalizzazione, per una normativa che prevenisse le possibili obiezioni dell'autorità *antitrust*, nel senso di affrontare specificamente il tema dei piccoli comuni, che hanno problemi in questa materia e di considerarli alla stregua dei municipi medio-grandi, con attenzione alle sinergie, ai consorzi, alla possibilità di erogare servizi pubblici, di interesse comune, con più efficienza. Credo che si debba confermare il principio che chi ha beneficiato di una concessione rilasciata a trattativa privata, senza gara, non possa cumulare benefici ulteriori (per esempio l'attività *extra moenia*), ma mi rendo conto anche che siccome la stragrande maggioranza delle società che gestiscono servizi pubblici locali in Italia ha avuto un affidamento diretto, l'esclusione dalla gara rischierebbe per paradosso di ammettere alle gare soltanto una platea di soggetti stranieri. E non è ciò che il Governo intende ottenere.

Il Governo è pronto a discutere di una serie di temi. Oggi c'è stato un primo rapido approfondimento tecnico presso il mio Ministero. Dico soltanto che il Governo raccomanda di considerare questa materia collegata intrinsecamente alla manovra finanziaria.

La mia preoccupazione crescerebbe se l'esclusione di questa parte dalla finanziaria ci costringesse, da un lato, a trovare i fondi relativi all'articolo 23 e, dall'altro, a mettere su un binario morto una disciplina che tutto il mondo imprenditoriale ci chiede di affrontare. Mi sono trattenuto di più su questo aspetto perché è particolarmente importante. Vi confermo comunque su tutte le materie la disponibilità del Governo.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro anche per avere svolto questo approfondimento su un tema delicato di cui la Commissione nella passata legislatura si è occupata con grande impegno. Spero che si possa recuperare il lavoro fatto allora, anche se l'attività emendativa non sarà semplice. Credo che il Parlamento cercherà di licenziare un testo comunque soddisfacente e adeguato alle normative europee.

MAFFIOLI, *relatore sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Dopo la disponibilità espressa dal Governo, ritengo di poter formulare una proposta di parere favorevole. da sottoporre all'esame della Commissione nella seduta di domani.

VITALI (*DS-U*). Considero interessante l'apertura del ministro Fratini circa la necessità di rendere congrua la legge finanziaria 2002 con la legge costituzionale confermata dal *referendum* popolare. Naturalmente questo pone il problema delle disposizioni che meritano di essere esaminate alla luce del fatto nuovo.

Come opposizione, siamo pronti a contribuire, se il nostro contributo è ritenuto utile dai colleghi della maggioranza e dal Governo. Nello stesso parere, se i colleghi lo ritengono, può essere inserito un riferimento un po' più di merito, alla luce dei chiarimenti giuridici cui ha accennato il relatore Boschetto.

L'altra faccia della medaglia – sappiamo di cosa si tratta – è la previsione dell'ultimo comma del nuovo articolo 119 della Costituzione, secondo il quale l'indebitamento di regioni ed enti locali è consentito solo per spese di investimento. Ciò significa che non si può ricorrere all'indebitamento per finanziare spese correnti, ad esempio il *deficit* sanitario. Purtroppo, è pratica corrente di tutte le regioni, senza differenze di appartenenza politica, ricorrere ai mutui bancari per ripianare il debito. Tuttavia, secondo la mia opinione, è corretta la previsione costituzionale. È giusto mettere a regime il sistema di autonomia finanziaria e fiscale, che oggi è ampiamente inadeguato, in modo che le regioni possano coprire le spese correnti per mezzo di imposte loro assegnate e di trasferimenti.

Questo meccanismo implica sicuramente la necessità, di cui il Parlamento deve essere consapevole, di una fase transitoria e servirà anche come regola per alcune regioni – non voglio fare i nomi – che non mi sembrano allineate rispetto alla esigenza di contenere la spesa entro dei parametri, come invece è necessario.

Per quanto riguarda i servizi pubblici locali, non siamo soddisfatti. Avremmo preferito da parte del ministro Frattini una considerazione più disponibile allo stralcio, che nella proposta dei senatori Mancino e Bassanini e del Presidente non è affatto dilatorio. Io capisco che il Governo e la maggioranza, dopo anni di discussione su questo problema, si chiedano quando «la finiamo». Ma, come ha sottolineato il senatore Bassanini, non esprimiamo queste opinioni per il fatto di sedere da questa parte dei banchi del Parlamento e siamo disponibili anche al conferimento di una delega al Governo. Però a noi pare che una serie di problemi non sia stata risolta, stando alle parole del ministro Frattini, che pure si rende disponibile a contributi emendativi. Egli sa benissimo che un conto è ragionare su un articolo della legge finanziaria e altro è intervenire sulla disciplina complessiva. Devo rimarcare il nostro dissenso rispetto alla posizione del ministro Frattini, pur apprezzando la sua apertura.

MANCINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Frattini per le riflessioni conclusive che ha tratto da un dibattito necessariamente stringato, come avviene per tutte le leggi finanziarie e per tutte le tabelle che riguardano la competenza di questa o di quella Commissione. Tuttavia, ribadisco la valutazione complessivamente critica, dovuta al fatto che, *medio tempore*, vi è stata un'inversione di disciplina normativo-costituzionale.

Il Governo, in costanza dell'allora vigente impianto costituzionale, ha approvato la legge finanziaria; nelle more della discussione in Commissione e dell'approvazione sono intervenuti mutamenti radicali di competenze e funzioni: molte delle competenze che erano dello Stato, in forza

della legge costituzionale confermata dal corpo elettorale, sono oggi ricondotte alla competenza generale delle regioni. Questo ribaltamento delle competenze (generali a favore delle regioni e specifiche in capo allo Stato), determina una difficoltà di approccio rispetto alla posta in bilancio: la legge finanziaria non può non tener conto delle modifiche intervenute.

Nell'attuale situazione credo ci sia bisogno di tutta la disponibilità da parte del Governo, che mi sembra essere stata assicurata dal ministro Frattini; da parte della maggioranza, che non può chiudersi dentro la logica dell'impianto della vecchia legge finanziaria (non può essere presa come punto di riferimento se non per operare delle profonde trasformazioni); come da parte dell'opposizione, che deve contribuire ad armonizzare una legge finanziaria che deve fare i conti con competenze discese verso il basso e non più trattenute verso l'alto.

Ho l'impressione che neppure nella fase di passaggio della finanziaria tra il Senato e la Camera riusciremo a perfezionare i dati economico-finanziari relativamente alle mutate competenze legislative. Pongo la questione come pregiudiziale, raccomandando al Governo di offrire immediatamente il suo contributo nella Commissione di merito, cioè nella Commissione bilancio, e chiedendo alla maggioranza e a me stesso, parte dell'opposizione, la massima disponibilità per riflettere sulle conseguenze applicative dopo il ribaltamento delle competenze.

La seconda questione che desidero porre riguarda i rinnovi contrattuali in rapporto a una condizione economica generale che non migliora ma anzi peggiora sul piano internazionale, e di cui quindi non possiamo non tenere conto. L'onorevole Frattini è Ministro per la funzione pubblica, quindi parte essenziale nei rinnovi contrattuali: raccomando il massimo di concertazione per realizzare risultati apprezzati anche dalle parti interessate, pubblico impiego da un lato, forze sociali e produttive dall'altro.

Terza questione: già nel 1992 sperimentammo il blocco del *turn over* con un intervento piuttosto drastico dell'allora Governo Amato. Questa misura nel tempo ha rivelato tutta la sua insufficienza. Bisogna valutare le questioni di volta in volta, di amministrazione in amministrazione, per evitare che il blocco generalizzato produca guasti nel funzionamento delle pubbliche amministrazioni.

Ho avuto modo di parlare con il ministro Frattini di situazioni particolari. Ho posto il problema della Scuola superiore della pubblica amministrazione. A mio avviso, occorre una cura particolare verso la Scuola, perché dobbiamo formare quadri professionalmente competitivi. L'esperienza mi insegna che molti di coloro i quali vincono il concorso e si apprestano a seguire un corso sono attratti dall'impiego privato, dalle aziende; molti corsisti se ne sono andati, trovando più appetibile l'offerta del mercato. Possiamo rimanere indifferenti, quando lo Stato ha bisogno di *manager* di prima grandezza?

Questo è un problema che raccomando alla valutazione del Ministro, sapendo bene che la disarticolazione – dove la competenza ivi la responsabilità finanziaria – deve avere un punto di svolta. Non è possibile che il

Tesoro tenga in mano e controlli tutto dal punto di vista della spesa; si deve disarticolare e si deve consentire alla Presidenza del Consiglio, alla funzione pubblica, di agire con maggiore libertà.

Infine, signor Ministro, vorrei esprimere la mia opinione sull'articolo 23 della legge finanziaria. Se in una legislatura non riusciamo a disciplinare i servizi pubblici locali, come possiamo immaginare che dopo un parere succinto della nostra Commissione, la 5<sup>a</sup> sia in condizione di sostituirsi alla Commissione di competenza per dare un assetto definitivo al problema dei servizi pubblici locali? Abbiamo più volte criticato – io non l'ho potuto fare per cinque anni, ma in precedenza ne ho sempre parlato – l'onnipotenza della Commissione bilancio. Essa deve avere un limite, perché non può sostituirsi alle Commissioni di merito in materie che non le sono proprie.

Gli appelli, ministro Frattini, possono anche essere raccolti, però qual è il risultato? Ci spogliamo di una competenza nostra per arrivare ad un regime che ci viene imposto dalla 5<sup>a</sup> Commissione, non avendo questa, con tutto il rispetto verso i singoli componenti, una competenza particolare che è affidata a settori di alta professionalità. Quindi, l'appello al mantenimento non posso raccogliermo; posso invece raccogliere l'invito alla massima celerità e disponibilità per la approvazione di un disegno di legge delega affinché l'articolo 23 venga organicamente disciplinato.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,20.*

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2001

**Presidenza del presidente PASTORE**

*I lavori hanno inizio alle ore 10,15.*

**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

**(Tabella 8)** Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 2002

**(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 *(per la parte di competenza)*

**(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)**

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 700 (tabelle 8 e 2, per la parte di competenza), e del disegno di legge n. 699.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Ha facoltà di parlare il ministro Scajola.

SCAJOLA, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, senatori, ho esaminato le osservazioni che i componenti della Commissione hanno svolto in merito alla tabella di bilancio relativa al Ministero dell'interno, per cui mi accingo a dare risposte alle questioni sollevate. Vi sono state richieste di chiarimento, in particolare per capire cosa intendiamo per «compiti non propriamente istituzionali», di cui si parla all'articolo 12, comma 3, lettera b). Il comma 3 stabilisce che, in deroga alla disciplina generale in materia di assunzione di personale, «... i Corpi di polizia nonché il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco predispongono specifici piani annuali ...». Si tratta della nostra intenzione di avviare, in via sperimentale, un progetto che realizzeremo anzitutto per il servizio di centralino del Ministero dell'interno, della Prefettura e della Questura di Roma, per l'affidamento della gestione di questi servizi all'esterno. Pensiamo che ciò consentirà un buon risparmio, in termini di personale delle Forze dell'ordine e anche a livello economico.

Sono state fatte osservazioni sul mancato coordinamento tra Ministeri dell'interno e della difesa; ad esempio, nel caso di comunicazioni tra reparti e unità impiegate sul territorio. Si tratta di un annoso problema di cui abbiamo avuto un esempio recentemente a Genova. Agiremo su due piani. Grazie a un finanziamento europeo (è in corso il bando di gara) in un terzo della penisola sarà adottato un nuovo sistema di comunicazioni unificato tra tutte le forze di polizia. Si dovranno individuare altre risorse per estendere tale sistema a tutto il territorio nazionale in tempi ragionevolmente brevi. Nello stesso tempo, attraverso le maggiori risorse disposte con la finanziaria, realizzeremo una connessione di nuova concezione tra le sale operative, per risolvere o quantomeno limitare questa lacuna storica.

Intendiamo aprire la contrattazione con il personale delle forze dell'ordine, avendo come obiettivo una maggiore qualità del loro impiego: un aumento degli stipendi finalizzato all'esposizione al rischio, un aumento che incentivi gli operatori di polizia a svolgere il loro lavoro fuori dei commissariati e delle stazioni, in modo da avviare il progetto della «polizia di prossimità». Si tratta di una iniziativa auspicata ormai da tutta Europa, anche attraverso impegni dell'Unione, con la messa a disposizione di risorse economiche.

A differenza di altri settori, siamo riusciti a mantenere questo impegno. Si tratta di 3.500 miliardi in due esercizi (2002-2003) finalizzati, ripeto, non a una pioggia di aumenti stipendiali, ma all'avvio del progetto della «polizia di prossimità».

Per lo stesso motivo, e con riferimento al momento particolare che viviamo, nella finanziaria è prevista la deroga al blocco delle assunzioni stabilito nel 1997: in tal modo si potrà quantomeno garantire il *turn-over*, con procedura accelerata, affinché le Forze dell'ordine non si trovino in difficoltà.

Sempre relativamente al Dicastero che ricopro, c'è il grande tema dell'autonomia finanziaria degli enti locali. Nel 2002 vi è una disponibilità per i comuni (credo che emerga in maniera chiara leggendo il testo) comunque superiore di 40 miliardi a quella dell'anno scorso; invece è inferiore nel 2003 e ancor minore nel 2004. Secondo il responsabile dell'economia non erano praticabili soluzioni diverse. Nel corso del 2002 si dovrà valutare con attenzione l'andamento della situazione economica del Paese, mai incerta come in questi giorni, per capire se sarà possibile procedere ai trasferimenti ai comuni, come richiesto, e garantire risorse aggiuntive, in modo da evitare deprecabili tagli.

Il testo della finanziaria è stato modificato in modo da evitare che taluni comuni possano ricevere da parte dello Stato trasferimenti erariali superiori alla media. Succedeva non raramente, infatti, che vi fosse una sperequazione tra comune e comune: uno diventava sempre più ricco, l'altro sempre più povero. Ci sembra che con questa disposizione le risorse siano meglio distribuite a favore di tutti gli enti locali: metà della cifra viene equamente divisa, l'altra metà serve a ridurre la sperequazione e a garantire risorse equilibrate. Per il 2002 non c'è problema; condivido

le preoccupazioni espresse, in particolare dal senatore Vitali, per il 2003 e 2004 e credo che anche l'azione parlamentare possa essere utile al fine di migliorare le tabelle.

Per quanto riguarda i servizi pubblici locali, condivido le valutazioni fatte da parte degli appartenenti ai diversi Gruppi. Ritengo che l'abrogazione dell'articolo 113 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali sia difficilmente gestibile e che la sede parlamentare sia utile per interventi di miglioramento delle disposizioni concernenti gli enti locali, con correttivi opportuni dell'impianto normativo, in particolare dell'articolo 23, piuttosto che procedere *tout court* alla soppressione dell'articolo 113. Il Governo – io certamente me ne farò carico – è disponibile ad accogliere proposte di modificazione che dovessero pervenire da approfondite analisi da parte della Commissione.

Nel complesso le tabelle che fanno riferimento al Ministero dell'interno hanno mostrato una buona attenzione verso le Forze dell'ordine gravate da un compito enorme già al momento della predisposizione della finanziaria, ed ulteriormente gravate dai noti fatti dell'11 settembre.

Credo inoltre che si garantisca agli enti locali per il 2002 una situazione complessivamente positiva e che si possa intervenire sui servizi pubblici locali attraverso il lavoro della Commissione. A mio avviso, sul tema degli enti locali si può giungere – anche se questa non è la sede opportuna – ad affrontare i problemi sollevati in altra sede nell'ordine del giorno del senatore Falcier sulla divisione delle fasce dei comuni per i gettoni di presenza dei consiglieri comunali. Si potrebbe anche inserire una questione di cui si parlò già alla fine della scorsa legislatura, relativa ai mandati successivi dei sindaci e dei presidenti delle giunte provinciali; una questione rimasta aperta alla fine della legislatura che merita un approfondimento per giungere ad una soluzione e ad una proposta il più possibile condivisa dal Parlamento.

*BOSCETTO, relatore sulla tabella 8 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Ministro, signor Sottosegretario, signor Presidente, colleghi senatori, ho predisposto una bozza della proposta di rapporto tenendo conto delle osservazioni formulate nel corso della discussione ma anche, senatore Bassanini, delle risposte fornite dal Ministro dell'interno. Ho cercato di mettere in rilievo soltanto alcuni aspetti rimasti aperti, dando per concluso in modo soddisfacente ed esauriente il contesto riguardante altre problematiche, e rimanendo a disposizione per un vostro contributo.

Occorrerebbe valutare l'utilità di un più cospicuo impegno finanziario per quanto riguarda il problema della pubblica sicurezza. Il Ministro ci ha riferito che vi è stato un particolare sforzo in questo settore, però ritengo che sia opportuno, da parte della Commissione, invitare il Governo a valutare la possibilità di incrementare le somme a favore della sicurezza. Aggiungerei qualche parola anche in relazione alla posizione degli enti locali, dopo quanto ci ha esposto il Ministro. Sul resto della tabella mi pare che non vi sia bisogno di fare altre osservazioni.



Do lettura di parte del parere: «La Commissione richiama preliminarmente l'opportunità di verificare la coerenza delle disposizioni del disegno di legge finanziaria in titolo con la legge di revisione del titolo V della parte II della Costituzione, nel momento in cui essa entrerà in vigore». Con queste parole riassumo l'ampio dibattito che ha avuto luogo. Quando la legge costituzionale entrerà in vigore, avremo a disposizione qualche studio in più che ci permetterà di valutare eventuali discrasie. Ad un primo esame, ma non voglio entrare in questa problematica, la forte discrasia lamentata dal senatore Vitali non sussiste sotto il profilo giuridico, però sarà elemento di valutazione al momento dall'entrata in vigore.

Ho toccato principalmente gli argomenti contenuti negli articoli 23 e 34 del disegno di legge finanziaria, lasciando al collega Maffioli la trattazione degli altri; come ricorderete, infatti, la trattazione degli articoli è stata divisa in considerazione del loro riferimento alla Presidenza del Consiglio o al Ministero dell'interno.

Il testo della proposta prosegue: «Con riferimento all'articolo 23 del disegno di legge finanziaria, la Commissione rileva che la nuova formulazione dell'articolo 113 del testo unico degli enti locali nulla prevede in ordine alla regolamentazione della eventuale gestione unitaria delle reti e infrastrutture e dell'erogazione del servizio, in considerazione della soppressione della disciplina vigente che individua diverse modalità di gestione»; è questo un argomento del quale ha parlato anche il Ministro. L'abrogazione dell'articolo 113 fa sì che rimangano zone d'ombra non regolamentate o scarsamente regolamentate. Credo sia opportuno tenere conto delle osservazioni formulate questa mattina dal ministro Scajola circa l'opportunità di emendamenti tendenti alla conservazione dell'articolo 113 modificato con l'introduzione di alcuni dei principi dell'articolo 23. In tal modo si avrebbe un maxiemendamento in grado di coprire tutte le problematiche passate, presenti e future. «Ulteriori perplessità suscita la formulazione di talune espressioni (può avvalersi, può essere assicurato) che lasciano presumere la sussistenza di altre forme di gestione che non vengono indicate». Si tratta della conseguenza di cui parlavo poc'anzi. «Con riferimento alla previsione riguardante il contratto di servizio, che disciplina i rapporti tra gli enti locali e le società erogatrici del servizio, si rileva che non è prevista analoga disposizione per i contratti di servizio stipulati dall'ente locale con il soggetto incaricato della gestione delle reti e infrastrutture. Altro aspetto che merita approfondimento è quello relativo alla disciplina dei comuni con meno di 5.000 abitanti, per i quali non si applicano le disposizioni previste dall'articolo in questione, venendo così a mancare un quadro di riferimento normativo. Per i servizi pubblici locali privi di rilevanza imprenditoriale, merita approfondimento la previsione riguardante la possibilità di consentire la gestione tramite istituzioni di cui all'articolo 114 del testo unico. Suscita, poi, perplessità la previsione dell'adozione di un regolamento emanato ai sensi del comma 2 dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988, finalizzato ad introdurre disposizioni di esecuzione ed attuazione dell'articolo in esame, ritenendosi più coerente con l'obiettivo perseguito il riferimento al comma 1 del citato ar-

ticolo 17». Anche su questo punto, sarei interessato a sentire il parere della Commissione perché come sappiamo, avendone a lungo discusso in occasione dell'approvazione di altri provvedimenti, il comma 2 riguarda i cosiddetti regolamenti di delegificazione e in questo caso non mi pare che ci troviamo di fronte ad un regolamento di delegificazione.

«Si segnala, inoltre, che le disposizioni contenute nei commi 2 e 3 dell'articolo 23 (anche di questo abbiamo discusso) relativi alla proroga degli affidamenti in essere, potrebbero sollevare rilievi da parte della Commissione europea. Infine, appare ambigua la previsione, contenuta nel comma 6, riguardante le dotazioni patrimoniali da trasferire al nuovo gestore del servizio». L'ente locale, cioè, può cedere la propria partecipazione di controllo della società erogatrice di servizi senza che tale cessione abbia effetti sulle quote di durata delle concessioni e degli affidamenti in essere; ciò consente alla società, in deroga al divieto di cui al comma 4, la partecipazione ad attività imprenditoriali al di fuori del proprio ambito territoriale.

Alla scadenza del periodo di affidamento, le eventuali dotazioni patrimoniali sono trasferite al nuovo gestore del servizio con un indennizzo pari al valore contabile risultante dal bilancio. Ritengo che un chiarimento del concetto di dotazione patrimoniale risulterebbe utile ad entrambi i contraenti. Riterrei utile anche un ampio ed esplicito chiarimento sulla sorte, non ben definita, delle reti e delle aziende.

Vi è poi un altro articolo che abbiamo trascurato e che mi sembra doveroso riprendere: l'articolo 34.

«Con riferimento all'articolo 34, che prevede l'adozione di un regolamento governativo informato a criteri di semplificazione delle procedure e di riduzione delle spese per lo Stato nei procedimenti di sequestro amministrativo e di confisca di beni mobili registrati, ritiene che questa disposizione debba essere integrata prevedendo norme che consentano di risolvere i delicati problemi posti dalla notevole consistenza numerica dei veicoli giacenti da lungo presso le depositarie, introducendo procedure straordinarie di smaltimento dei veicoli stessi. Al riguardo, si potrebbe prevedere un programma di intervento mirato a rottamare i veicoli immatricolati da più di 10 anni, presenti da oltre due anni nei depositi. Il connesso onere finanziario, riferito a somme spettanti in ogni caso ai custodi, potrebbe essere ripartito in più esercizi finanziari. Il predetto intervento consentirebbe, inoltre, nel medio e lungo periodo, un notevole risparmio per lo Stato eliminando il protrarsi delle spese di custodia ed eviterebbe un fenomeno pericoloso di degrado ambientale».

Mi è sembrato doveroso evidenziare questo problema, diventato acuto nelle ultime settimane, perché esploso sui giornali, ma già di notevole rilevanza negativa prima, per dare un segnale di inversione di tendenza che dovrà essere commutato in norme che, probabilmente, non ci sarà il tempo di inserire nel testo della finanziaria. Riferendomi, però, al testo della finanziaria e alla semplificazione del regime dei beni mobili registrati, sequestrati e confiscati, una particolare attenzione per il futuro mi sembrava doverosa.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BASSANINI (*DS-U*). Per quanto riguarda lo stato di previsione del Ministero dell'interno, prendiamo atto dei chiarimenti forniti dal Ministro, sottolineando, però, l'opportunità di una valutazione attenta, che in questo momento non sono in grado di fare. Credo sia interesse di tutti valutare l'impostazione complessiva del bilancio in relazione all'attuazione di un punto importante della riforma amministrativa in atto: la creazione degli uffici territoriali del Governo.

La creazione degli uffici territoriali fu un'importante innovazione che, a quanto ho capito, questo Governo ha condiviso. Del resto, l'attuale maggioranza l'aveva sostenuta anche nella passata legislatura. Ciò implica come conseguenza che vi sia una diversa allocazione delle risorse finanziarie che dai bilanci dei singoli Ministeri dovrebbero confluire in quello del Ministero dell'interno, per sostenere finanziariamente queste strutture che intorno allo scheletro portante dell'amministrazione periferica dell'amministrazione dell'interno vedono aggregarsi competenze e funzioni che, pur continuando a dipendere dai singoli Ministeri, sono organicamente inquadrare nell'amministrazione periferica dell'Interno, con vantaggio di sinergie, di razionalizzazione dell'intervento, di coordinamento sul territorio.

Non sono sicuro, signor Ministro, che la complessiva impostazione del bilancio – mi riferisco alle tabelle degli altri dicasteri, non solo a quella del Ministero dell'interno – rifletta questa impostazione. Credo che da questo punto di vista le nostre preoccupazioni siano convergenti con quelle della sua amministrazione. La nostra Commissione dovrebbe svolgere, anche in seguito e con ulteriori approfondimenti, un certo ruolo per evitare che l'impostazione del bilancio disattenda o costringa a rinviare nei fatti l'attuazione di questa importante riorganizzazione dell'amministrazione.

Siamo favorevoli all'istituzione del poliziotto di prossimità o di quartiere. Come il Ministro ha sottolineato, ciò richiede anche una ricaduta in termini di risorse.

Le devo dire con molta franchezza che ho espresso una totale contrarietà – e ciò riguarda in particolare l'altro parere, quello relativo alla Presidenza del Consiglio – nei confronti del ripristino del blocco delle assunzioni; quindi non posso che essere favorevole alla previsione che per quanto riguarda le forze di polizia si resti in un'ottica di programmazione delle assunzioni e dell'uso delle risorse umane, anziché in quella del blocco generalizzato, che continua a sembrarmi una soluzione sbagliata.

Mi interessa che giunga all'attenzione del Ministero dell'interno un dato che ho citato ieri e che si può verificare in qualsiasi momento. Francia e Italia hanno lo stesso numero di abitanti, ma la Francia ha 2 milioni di dipendenti pubblici in più e spende, in termini di PIL, il 40 per cento in più dell'Italia per le retribuzioni del personale delle pubbliche amministrazioni. Non dico che dovremmo riaprire un ciclo di spesa francese, ma dovremmo farci carico della allocazione delle risorse, della funzionalità e

dell'efficienza dei servizi fondamentali dello Stato. Tra questi c'è sicuramente il servizio dell'ordine pubblico e della sicurezza; quindi, sotto questo profilo, condivido i suoi rilievi e le sue osservazioni, ma vorrei che se ne tenesse conto anche per altre amministrazioni.

Non condivido – lo dico al relatore – le osservazioni sull'articolo 23. Il problema dei servizi pubblici locali è più radicale. Si tratta di decidere se intendiamo affossare la riforma dei servizi pubblici locali, che nella scorsa legislatura era arrivata quasi al punto finale e che in Senato aveva visto una larghissima convergenza *bipartisan*, o se dobbiamo lasciare aperta questa possibilità.

L'articolo 23 del disegno di legge finanziaria nega la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, la seppellisce, perché prevede che restano fermi gli affidamenti e le concessioni fino alla scadenza, che in alcuni casi è illimitata. La liberalizzazione e la competitività sono escluse. Ecco allora la nostra proposta, sulla quale insisto, di uno stralcio, anche in vista di una legge delega al Governo (non abbiamo riserve o obiezioni su questo), che precisi l'indirizzo della liberalizzazione in tempi ragionevoli e con disposizioni ragionevoli che consentano la gestione della fase transitoria verso quel traguardo.

Se non si va in questa direzione, signor relatore, la riscrittura dell'articolo 23 è molto più impegnativa. Il Ministro diceva giustamente che ci deve lavorare la Commissione. Però da stasera (o da domani) passeremo il testo alla Commissione bilancio. Il rischio è che questa Commissione, che ha le competenze e che ha lavorato nella scorsa legislatura con grande spirito di collaborazione, venga disinvestita; del resto, le indicazioni molto generiche del relatore non sono sufficienti per indicare alla Commissione bilancio elementi di discussione, perché tra l'altro non colgono il punto fondamentale. Queste indicazioni tendono solo a favorire un processo di privatizzazione, ad imporre addirittura agli enti locali –almeno a quelli più grandi – la privatizzazione; e poi creano un privilegio per i monopoli privati derivanti dalla privatizzazione rispetto alle aziende pubbliche e ad altri privati competitori. Questa non è una liberalizzazione. E mi stupisco che una maggioranza che dice di essere ispirata a criteri di sostegno della competizione, a criteri di tipo liberale, sostenga una soluzione del genere.

Bisogna intenderci. O proponiamo lo stralcio, con l'impegno a trasformarlo rapidamente in una legge di delega, sulla falsariga del vecchio progetto (che il Gruppo di AN ha ripresentato in questa legislatura), oppure troviamo un meccanismo che ci consenta di lavorare alla riscrittura generale dell'articolo 23.

Poi vi è la parte sugli enti locali. Avrei voluto che su questa parte si soffermasse il collega Vitali. Abbiamo colto, signor Ministro, il suo accenno alla necessità di operare in sede di esame parlamentare della legge finanziaria per qualche integrazione o emendamento. Le nostre preoccupazioni – le ha espresse ieri il collega Vitali – sono molto consistenti. Vi è un taglio dei trasferimenti consistente e un rinvio dell'apertura verso l'autonomia finanziaria degli enti locali. Vi sono disposizioni gravemente espropriative dell'autonomia delle regioni e degli enti locali. Imporre

per legge il blocco delle assunzioni, anche a quegli enti locali che hanno bilanci in pareggio e addirittura in attivo, è cosa che non si giustifica e che fa a pugni, tra l'altro, con la riforma costituzionale che sta per entrare in vigore. Altrettanto devo dire per l'imposizione per legge agli enti locali di passare attraverso il vincolo delle procedure per l'acquisto di beni e servizi. Su questo chiedo una riflessione.

MANCINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ho apprezzato solo in parte la replica del Ministro per quanto riguarda l'intero impianto della tabella 8 che si riferisce allo stato di previsione del Ministero dell'interno, in quanto vi sono lacune ed omissioni probabilmente dovute anche alla ristrettezza del tempo. Voglio dire con franchezza che, essendo noi una sorta di trenino che parte in direzione della 5<sup>a</sup> Commissione, mi aspetterei dal relatore – se è disponibile lo ringrazio – una più puntuale relazione con vincoli e condizioni. Noi corriamo il rischio, dinanzi alla Commissione bilancio, di far passare queste osservazioni, che pure sono molto interessanti (il contenuto del dibattito è certamente importante), per doglianze senza una traduzione pratica in termini di spese ed entrate.

Preciso alcune questioni. Se l'intera tabella è rivolta, come deve essere rivolta, ad assicurare il migliore ordine pubblico possibile dati i tempi e le esigenze in sicurezza nei confronti del cittadino, approfitto della presenza del Ministro dell'interno per dire che anche il proposito di rafforzare i presidi attraverso il ricorso all'esercito è da me largamente condiviso. Sono stato Ministro dell'interno in un periodo difficile nella lotta contro la criminalità organizzata e posso dire che l'esperimento fatto in Sicilia ebbe apprezzamenti unanimi da parte di tutte le forze politiche. Non era un periodo come quello attuale, era anche più difficile, perché vi era una precaria maggioranza ma anche un'opposizione molto dura rappresentata soprattutto dalla sinistra. Ottenemmo grandi risultati perché distogliamo le Forze dell'ordine dalla vigilanza e dalla tutela di punti, anche rilevanti, a cominciare dagli uffici pubblici a finire alle abitazioni dei giudici largamente esposti all'offensiva della malavita organizzata, ma non essenziali ai fini della repressione. Assicurare la presenza dell'esercito, a me sembra giusto. In un periodo in cui molte scorte diventano tutela e la tutela non può che necessariamente essere finalizzata ad assicurare il cittadino esposto, il pubblico funzionario esposto, l'utilizzazione dell'esercito può aiutare in questa direzione.

Esprimo perciò il mio consenso, anche a futura memoria, per un provvedimento da parte del Governo anche sotto forma di decreto-legge, tenuto conto dei tempi, ai fini di una sollecita approvazione. Quindi, ben vengano le spese per la migliore sicurezza del cittadino, anche perché sulla sua insicurezza si è giocato in politica in maniera molto dura.

Vorrei sottolineare una questione che anche ieri – presente il ministro Frattini – ho avuto l'onore di esporre. Apprezzo quanto affermato dal Ministro in tema di miglioramento dei servizi interdipendenti, però bisogna fare attenzione perché il nostro è un Paese in cui alle buone intenzioni non seguono sempre comportamenti conseguenti. Le Forze dell'ordine de-

vonno avere strumentazioni idonee a collegarsi tra di loro per evitare duplicazioni. Voglio dire all'onorevole Ministro che quando ero Presidente del Senato, molte volte, essendo stato scortato o tutelato dal lontano 1988 da parte della polizia di Stato, nelle curve, vedevo spesso incunearsi le macchine di altra Arma perché dovevo arrivare prima in paese. Questa gara tra le Forze dell'ordine è assurda. Unificare la strumentazione in modo che si possa meglio realizzare il coordinamento a mio avviso significa non solo ridurre la quantità di persone ma anche complessivamente le spese.

Quanto agli enti locali, colgo una certa disattenzione da parte del Tesoro. Immagino, non voglio rendere responsabile esclusivo il Tesoro, che la facilità con cui si sono risolti alcuni problemi sia indicativa di un atteggiamento: vietare il *turn over* da una parte e ridurre notevolmente gli stanziamenti nei confronti degli enti locali dall'altra, anche per me che non sono un economista, signor Ministro, è molto più facile che non sceverare; bisogna segmentare, bisogna avere la capacità di dire che in determinati settori alcune spese non occorrono, mentre in altri servono, anzi molte volte, pur nella strategia del risparmio generale, bisogna incrementarle.

Gli enti locali oggi si trovano a fare i conti, come giustamente ha osservato il senatore Bassanini, con una riforma costituzionale che li pone nella condizione di avere pienezza di funzioni amministrative, mentre le regioni hanno pienezza di competenze legislative. Credo che questo aspetto – lo vorrei dire al relatore – vada evidenziato con convinzione, perché la vita della democrazia oggi passa prevalentemente attraverso l'efficienza degli enti locali.

Passando ad un'altra questione, come ho già detto ieri, onorevole Ministro, sui servizi pubblici locali non possiamo delegare alla 5<sup>a</sup> Commissione, per quanto da parte mia sia largo l'apprezzamento della professionalità dei suoi componenti. In un quinquennio non siamo riusciti a disciplinare i servizi pubblici locali e non possiamo farlo in un lasso di tempo molto ristretto, potendo soltanto presentare emendamenti che saranno apprezzati con una faticosa ricerca di disponibilità economico-finanziarie. Sono a favore dello stralcio e sono anche d'accordo sin da ora ad approvare una delega al Governo perché i servizi pubblici locali siano meglio disciplinati all'interno dell'impianto che era stato largamente condiviso nella scorsa legislatura e che ha visto impegnata la 1<sup>a</sup> Commissione del Senato.

Sul piano generale, l'impegno dell'esercizio finanziario 2002-2004 è rivolto essenzialmente ai grandi fenomeni: terrorismo e immigrazione, che, per quanto quotizzata, sarà difficile controllare ai nostri confini. Di fronte a questi eventi nuovi, credo che la sensibilità del Ministro dell'interno vada rivolta nei confronti dell'acquisizione di condizioni di piena cittadinanza degli immigrati. Siamo in fase di censimento: nel nostro Paese da anni ci sono immigrati che non possiamo emarginare, essi non rappresentano solo il fabbisogno delle fabbriche, sono divenuti cittadini che, a tutti gli effetti oltre l'orario di lavoro, hanno relazioni con il resto della popolazione.

Credo sia necessario che il Ministro dell'interno ponga particolare attenzione nei confronti della cittadinanza acquisita dagli immigrati, che in alcuni territori del nostro Paese rappresentano gran parte della forza lavoro; è un'esigenza che, sono convinto, sarà condivisa anche dal ministro Scajola.

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Voterò a favore della bozza di rapporto presentata dal senatore Boschetto sottolineando tre questioni poste in evidenza nel corso della discussione in Commissione che a mio parere, e mi rivolgo in particolar modo ai colleghi del centro-sinistra, rimarranno all'attenzione della Commissione.

Entro il 19 ottobre dovremmo presentare gli emendamenti alla 5<sup>a</sup> Commissione, a cui consegneremo anche la nostra relazione di merito. In questi giorni abbiamo considerato molto significativa la parte della finanziaria che si riferisce al Ministero dell'interno. In primo luogo, la finanziaria segue i fatti del G8 ed i drammatici attentati ai danni degli Stati Uniti d'America l'11 settembre scorso; doveva dare una risposta politica significativa e mi sembra che la prima risposta vada in questo senso.

Ci troviamo, però, di fronte ad una finanziaria predisposta nel corso dei giorni che hanno preceduto lo svolgimento del *referendum* costituzionale. Al di là delle polemiche che hanno accompagnato questo avvenimento, mi sembra di poter dire che la nuova normativa costituzionale, che in parte entra in vigore immediatamente, altrettanto immediatamente porrà problemi di costituzionalità di una finanziaria che, forse, è difforme rispetto ad alcune disposizioni (mi riferisco, per esempio, al divieto di assunzione da parte degli enti locali).

Se questa finanziaria aveva un compito era quello di trovare un equilibrio, un compromesso tra il patto di stabilità, che deve essere rispettato anche dagli enti locali, e l'autonomia degli stessi. Per molti anni l'equilibrio è stato rappresentato dal binomio finanza pubblica–enti locali. Ora, invece, l'equilibrio è costituzionale: Governo–autonomie; in questa situazione, il Ministero dell'interno ha una funzione politica più importante rispetto al passato.

Da questo punto di vista, alcune modifiche dovranno essere introdotte, perché il ruolo del *referendum* confermativo non è banale rispetto al problema della costituzionalità. Sono più cauto per quanto riguarda la parte fiscale, avendo il Governo affermato che quanto prima verrà presentato un collegato che ridisegni la materia; la fiscalità complessiva dovrà tener conto del principio di sussidiarietà. Mi sembra difficile stabilire in finanziaria una potestà finanziaria diversa; certamente non si possono stabilire norme contrarie al principio di autonomia.

Per quanto riguarda i servizi pubblici locali, sono lieto di sapere che il Governo – se ho ben compreso – intende mantenere la disciplina legislativa dei servizi pubblici locali. Ritengo che ciò sia importante.

Le correzioni, da molti di noi indicate, vanno fatte sotto forma di emendamenti all'articolo 113 del testo unico sugli enti locali; ne avevo indicate tre, che non ripeto perché implicitamente sono contenute nella

proposta di parere del collega Boschetto, e che faranno parte di emendamenti che, mi auguro, l'intera Commissione vorrà presentare alla Commissione bilancio.

MANCINO (*Mar-DL-U*). Quindi, possiamo presentare l'intero disegno di legge della passata legislatura?

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Sono contrario allo stralcio, sono favorevole al mantenimento della vigente disciplina legislativa, che, per così dire, è troppo grezza e evanescente su tre punti che mi sembra importante modificare. Sono favorevole alla non totale abrogazione dell'articolo 113 dell'attuale testo unico sugli enti locali; dobbiamo lavorare sulla modifica chiarendo che la distinzione è fra attività industriali o non industriali. È una distinzione radicalmente diversa da quella attuale. Possiamo inoltre fare salva l'ipotesi di gestione in economia, in particolare, per i piccoli comuni; la competitività la recepiamo sia perché la introduciamo a livello territoriale in termini comprensibilmente brevi (quindi non competitività all'infinito – come temeva il collega Bassanini – ma in tempi brevi), sia perché consentiremo anche alle società miste di partecipare, ad esempio, alle gare di mercato.

La soluzione sarebbe, quindi, di mantenere la parte del testo legislativo che riguarda i servizi pubblici locali modificandola e integrandola in modo da dare luogo a una disciplina più forte. Stando così le cose, mi sembra che sia possibile presentare emendamenti alla 5<sup>a</sup> Commissione, mantenendo alla nostra Commissione una sorta di primato legislativo.

Come preannunziato, sulla bozza di rapporto del collega Boschetto, esprimo parere favorevole.

FALCIER (*FI*). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, esprimo parere favorevole sulla bozza di rapporto illustrata dal senatore Boschetto.

Credo sia giusto apprezzare in modo esplicito e condividere i tre punti sui quali si sono incentrati il dibattito, il parere del relatore e – molto opportunamente – l'intervento del Ministro.

Mi riferisco alla strategia del Governo relativamente alle forze dell'ordine, all'esigenza di ridurre la permanenza di operatori specializzati negli uffici individuando, fin d'ora, anche se in termini sperimentali, la possibilità che nuovi operatori esperti possano essere sul territorio, di premiare i soggetti a rischio (premio che – credo sia necessario – deve essere riconosciuto anche sulla base dei risultati conseguiti), e alla deroga alle assunzioni per quanto riguarda gli addetti delle Forze dell'ordine. Non è un risultato da poco, tenendo conto della situazione di crisi e di difficoltà economiche e finanziarie. Si sacrificano altri settori ma, giustamente, si esclude il settore dell'ordine pubblico e della sicurezza trovando, anzi, motivo per nuovi investimenti.

Per quanto riguarda gli enti locali, è evidente che le scelte contenute nella finanziaria sono conseguenti ad una situazione che è sotto gli occhi



di tutti. Nonostante ciò, credo siano da apprezzare l'impegno e le disponibilità assicurate dal Governo (una delle quali è contenuta nel disegno di legge finanziaria): ad esempio, la riparametrazione dei criteri di distribuzione delle risorse (l'esperienza ha dimostrato che è opportuno agire) e la consapevolezza manifestata dal Ministro circa la necessità di concedere ulteriori risorse agli enti locali; ora non è possibile ma è auspicabile che nel corso del 2002 la situazione finanziaria lo permetterà. Mi sembra sia stata palesemente dimostrata una disponibilità in tal senso.

Per quanto riguarda la disciplina dei servizi pubblici locali, convengo con quanto ha detto meglio di me il collega D'Onofrio. Pur nella consapevolezza che in termini logici l'argomento potrebbe essere più opportunamente esaminato in un contesto autonomo, esclusivo, credo che si siano accumulati ritardi e incertezze, per cui è opportuno che questo processo di liberalizzazione (piuttosto che di privatizzazione), invocato da molte parti, sia avviato nella stessa legge finanziaria.

Quanto ai contenuti, le disposizioni vanno ben oltre il titolo che parla di scissione tra gestione e proprietà. Si mette mano a un settore che ha bisogno di una legislazione specifica.

Mi rivolgo ora al relatore con qualche sottolineatura a proposito dei singoli commi. Al comma 1 dell'articolo 113 del testo unico degli enti locali, modificato dall'articolo 23, si dovrebbe sostituire la parola: «imprenditoriali» con l'altra: «industriali». Al comma 3, bisognerebbe prevedere che per la gestione di reti ed infrastrutture l'ente locale possa avvalersi anche di società per azioni, oltre che delle altre forme ivi previste. Soprattutto bisognerebbe richiamare il requisito della qualità, tra quelli richiesti a coloro che partecipano alle gare. È un criterio coerente con la liberalizzazione, che tiene conto non soltanto del minore costo, ma anche della necessità di verificare la capacità di svolgere qualitativamente il servizio. Infine, per l'erogazione di servizi pubblici che riguardino la cultura e il tempo libero, è opportuno estendere l'affidamento anche a forme giuridiche diverse da quelle indicate nell'articolo 114 del testo unico.

In questo senso, ribadisco il voto favorevole del Gruppo Forza Italia sulla proposta di parere.

MAGNALBÒ (AN). Desidero ringraziare il Ministro, per i chiarimenti che ha fornito nella replica, e il relatore per il parere articolato e completo, condivisibile anche nelle sue osservazioni. Si tratta di un disegno di legge finanziaria che ha connotazioni forti e un rilevante impatto sociale; per esempio, le misure sulle pensioni e gli sgravi per i figli a carico. Siamo orgogliosi per questa apertura verso alcune categorie sociali.

Concordo con le osservazioni svolte dal senatore Mancino riguardo alle forze dell'ordine e auspico che vengano tenute in conto: alcune ipotesi vanno segmentate e non trattate nella loro globalità, soprattutto se ci riferiamo a comparti e ad esigenze particolari.

Per quanto riguarda l'articolo 23, il Gruppo AN è d'accordo a non stralciare le disposizioni del disegno di legge finanziaria, ma ritiene che si possano considerare alcune ipotesi emendative prima della scadenza

dei termini per la espressione del parere. Questa Commissione, che rivendica un primato nella materia, visto che ha trattato l'argomento per tanto tempo nella scorsa legislatura, potrebbe indicare una soluzione.

Non volendo portare via tanto tempo alla Commissione, a nome del Gruppo AN, dichiaro il voto favorevole sul parere illustrato dal senatore Boschetto.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, esprimo il parere favorevole del Gruppo Lega Nord.

Desidero fare solo una brevissima osservazione. L'articolo 15, comma 4, a nostro avviso suscita qualche perplessità, perché obbliga gli enti locali ad acquistare beni e servizi attraverso un meccanismo centralizzato. Noi siamo per una maggiore autonomia degli enti locali, pur nel rispetto dei criteri di economicità. Sarebbe auspicabile, nell'ottica di un crescente federalismo, un emendamento che attenuasse la rigidità della norma.

BOSCETTO, *relatore sulla tabella 8 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Tenendo conto delle osservazioni emerse nella discussione, aggiungerei nel parere un riferimento all'articolo 23, richiamando la necessità di rendere la disciplina adeguata all'esigenza di rendere più rapidi i processi di liberalizzazione. Farei inoltre un esplicito riferimento alla opportunità di garantire ulteriori risorse agli enti locali e di tenere conto della prevista costituzione degli uffici territoriali del Governo.

Con questa integrazione propongo di redigere un rapporto favorevole con osservazioni, secondo le indicazioni che ho qui formulato.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rapporto illustrata dal relatore Boschetto e da questi successivamente integrata.

**È approvata.**

Passiamo all'esame della tabella 2 per la parte di competenza.

MAFFIOLI, *relatore sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, propongo che la Commissione, esaminate la tabella 2, limitatamente a quanto di competenza, e le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria, si pronuncino in senso favorevole, formulando alcune osservazioni.

Circa il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, non essendoci una norma precisa ed una valutazione circa la possibilità della corresponsione delle somme necessarie alla copertura della differenza tra inflazione programmata e inflazione reale, si ritiene di invitare il Governo a valutare se

esistano possibilità all'interno della manovra complessiva di recuperare i fondi necessari al rispetto di impegni contrattuali già assunti.

All'articolo 10, comma 3, si suggerisce di riformulare la disposizione che prevede la «nullità di diritto» nel caso in cui i controlli e le rilevazioni di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 40-*bis* evidenzino costi non compatibili con i vincoli di bilancio, secondo quanto previsto dall'articolo 40, comma 3. Ciò introdurrebbe una maggiore elasticità interpretativa nei confronti di quegli enti che comunque rispettano il Patto di stabilità e quindi la copertura degli eventuali maggiori costi.

Per quanto riguarda il contenuto dell'articolo 15, comma 4, si raccomanda di riformulare questa disposizione in modo da consentire soprattutto ai comuni di piccola e media dimensione di evitare, in presenza di evidenti ragioni di convenienza, il ricorso alle convenzioni stipulate ai sensi dell'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, e dell'articolo 59 della legge 23 dicembre 2000, n. 388.

Occorre prevedere all'articolo 20 una clausola aggiuntiva che garantisca una mobilità locale per il personale in esubero a seguito dell'esternalizzazione dei servizi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

VILLONE (*DS-U*). Ringrazio il collega Maffioli per il suo lavoro, ma non possiamo condividere le sue valutazioni. Complessivamente queste disposizioni non ci sembrano sufficienti. La finanziaria è un atto molto complesso per il quale le varie valutazioni si intrecciano e ovviamente si può anche arrivare a condividere i singoli profili. Già è emerso nella discussione sul parere del relatore Boschetto e certamente ci sono elementi di interesse per quanto riguarda le Forze dell'ordine. Condivido, per esempio, le considerazioni del collega D'Onofrio circa la necessità di un nuovo modo di guardare all'equilibrio finanziario tra centro e periferia. Questo aspetto richiede una riflessione di impianto che forse in questa occasione non poteva ancora aver luogo, ma che bisognava fare. Anche per quanto riguarda la parte adesso citata dal collega Maffioli, mi pare ci sia lo stesso problema di considerare la novità sopravvenuta che non mi sembra venga tradotta con piena consapevolezza nel testo che abbiamo di fronte.

Vi sono poi alcuni punti che vorrei sottolineare, in particolare uno meriterebbe la nostra attenzione, ma non è citato nel parere del collega Maffioli, relativo all'articolo 19 del disegno di legge finanziaria. In quell'articolo, infatti, il condivisibile obiettivo di incrementare l'efficienza e la qualità dei servizi resi dalle amministrazioni pubbliche attraverso la trasformazione e la soppressione di enti è realizzato con un sistema normativo molto discutibile. Infatti, viene utilizzato come meccanismo di fondo il regolamento di delegificazione, lo stesso di cui parlavamo poco fa. In sostanza si prospetta la possibilità che l'individuazione degli enti pubblici da trasformare o da sopprimere sia rimessa a regolamenti governativi ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988. Tutto ciò è in contrasto con una prassi consolidata che invece riserva tale determi-

nazione alla legge o ad atti aventi forza di legge attraverso deleghe al Governo. Questa adozione generalizzata di regolamenti di delegificazione si presenta, a mio avviso, come una sostanziale elusione dell'articolo 76 della Costituzione, perché consente di intervenire su qualunque ente, in qualunque modo, a qualunque fine, senza alcuna definizione di principi e criteri, eludendo completamente il filtro di valutazione parlamentare.

Quelle disposizioni, inoltre, preludono a una privatizzazione sostanziale delle funzioni già esercitate da enti pubblici. Vi è non solo il cambiamento della forma giuridica a fini di efficienza, ma anche un obiettivo di privatizzazione sostanziale. Se questo si vuole, anche per questo obiettivo che si potrebbe in astratto condividere bisognerebbe indicare i servizi, i settori, i criteri. In questo senso credo che non sia accettabile la formulazione dell'articolo 19 e invito il relatore a tenerne conto nel suo rapporto.

Lo stesso articolo appare inadeguato anche nella formulazione tecnica, essendo privo di qualsiasi indicazione sulla destinazione del patrimonio degli enti. Non è previsto nulla in proposito. Per esempio, gli enti pubblici di ricerca – sta già sorgendo una polemica su tale aspetto – rientrano in questa previsione? Si può pensare che vi rientrino gli enti pubblici di ricerca di base i cui compiti difficilmente potrebbero essere esercitati in regime privatistico? Questi sono problemi non di poco conto che non possiamo lasciare ad una formulazione generica e che devono essere presi in considerazione.

Passando ad altri profili, il relatore richiamava un dubbio, che io condivido, sulla copertura dei rinnovi contrattuali. Da valutazioni a noi note, nel disegno di legge finanziaria si registra una carenza di risorse nel biennio di 2.800 miliardi rispetto all'accordo del 1993. È una voragine che si viene a determinare e che in qualche modo deve essere risolta, perché non si può agire nel pubblico impiego e sulle pubbliche amministrazioni con la scure dei tagli e delle soppressioni, pensando che solo attraverso tali strumenti si possa giungere ad una migliore qualità dei servizi. Esprimo ancora il mio dissenso rispetto a misure sostanzialmente centralistiche, e in particolare rispetto a quelle concernenti la scuola.

Per tali ragioni, annuncio il voto contrario del Gruppo Democratici di Sinistra sulla proposta di rapporto illustrata dal relatore Maffioli.

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Nel parere indicato dal collega Maffioli si colgono due punti importanti che fanno parte di una valutazione che, ovviamente, sarà complessivamente rimessa alla Commissione bilancio, non tanto dal punto di vista tecnico quanto dal punto di vista della compatibilità finanziaria generale.

Le due considerazioni che trovo importanti e strategiche sono relative ai contratti del pubblico impiego. L'integrazione delle cifre complessivamente previste per i contratti di pubblico impiego viene indicata come una necessità di compatibilità complessiva con la manovra finanziaria, necessità esplicitamente indicata nel parere.

Per quanto riguarda il rispetto del patto di stabilità interno, anche alla luce della nuova disciplina delle autonomie degli enti locali, nel parere espressamente si indica la contrarietà alla sanzione della nullità *ex lege* dei contratti integrativi locali che riguardano gli enti locali e anche la disciplina del pubblico impiego.

Condivido, inoltre, in linea di principio le considerazioni svolte dal collega Villone in merito agli enti di ricerca e alla materia scolastica, anche se attendo di conoscere il parere della Commissione istruzione. Ritengo che la privatizzazione degli enti pubblici non possa riguardare tutti gli enti pubblici perché la ricerca di base può non avere un soggetto privato disposto a farlo.

Avrei anche piacere di vedere la norma sul divieto di assunzioni per le pubbliche amministrazioni calibrata adeguatamente per gli enti di ricerca perché potrebbero esserci problemi di *turn over* minimi ai quali gli enti di ricerca non potrebbero far fronte se non mediante assunzioni, come nel caso di pensionamenti o di assunzione in ruolo di personale nell'università; gli enti di ricerca non sono separati dal resto del mondo, vivono in simbiosi con l'università. Sarebbe quindi necessaria una maggiore e flessibile attenzione.

Per quanto riguarda altri aspetti scolastici, come ho già detto, attendo di conoscere gli orientamenti della Commissione istruzione.

Confermo il mio parere favorevole alla proposta di rapporto illustrata dal collega Maffioli. Chiedo, però, che nel parere si faccia espresso riferimento al sopravvenire della disciplina costituzionale relativa all'ordinamento degli enti locali. Sarebbe l'espressione della sensibilità istituzionale complessiva della Commissione.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. Signor Presidente, non mi pare si tenga conto delle esigenze emerse dalla discussione generale. I criteri con cui sono stati stabiliti gli importi per i nuovi contratti corrispondono ai parametri fissati nel DPEF. Nel corso della discussione si è detto che le somme riservate alla contrattazione dei pubblici dipendenti sono insufficienti rispetto alla perdita del potere d'acquisto; il parere, nel modo in cui è stato formulato dal proponente, non tiene conto di ciò. Per avere un quadro completo, ritengo sia opportuno tenere conto della diminuzione del potere d'acquisto dei pubblici dipendenti.

Per quanto riguarda l'articolo 10, al posto della dizione «nullità di diritto» ne consiglierei una più generale nella quale si tenga conto, riformulando il comma 3, dei poteri e dell'autonomia spettanti agli enti locali esistenti, a quelli previsti dalla legge, altrimenti tutto sembra legato alla «nullità di diritto».

Nell'ultimo comma, relativo alla mobilità locale, probabilmente si intende dire: «all'interno della stessa amministrazione dello stesso comune ...»

MAFFIOLI, *relatore sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Anche tra amministrazioni all'interno della regione e della provincia.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. In questo caso è necessario indicarlo con maggiore precisione e chiarezza.

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Nel parere è indicato il territorio, non l'amministrazione di competenza.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. È necessario integrare e specificare meglio.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Saporito, per i chiarimenti forniti.

FALCIER (*FI*). Vorrei ribadire il parere favorevole alla proposta di rapporto presentata dal relatore sottolineando, e il rappresentante del Governo me ne dà ulteriore motivo, l'opportunità, ben recepita dal relatore e scaturita dalla discussione svoltasi in Commissione, di garantire a quei comuni con bilanci sani e con disponibilità proprie, frutto di buona gestione e di buona amministrazione, maggiore flessibilità, autonomia e responsabilità.

Ritengo che il rapporto raccolga correttamente quanto emerso dalla discussione in Commissione e sottolinei, pur nei vincoli del rispetto dei parametri e di una corresponsabilità per la buona gestione della finanza pubblica, l'esigenza di garantire ai comuni sani, all'interno del loro bilancio, un'autonomia maggiore.

Confermo, quindi, il mio parere favorevole al testo predisposto, anche nel caso in cui venga modificato con integrazioni che il relatore vorrà apportare alla luce di quanto emerso nel dibattito.

MAFFIOLI, *relatore sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Proporrei di aggiungere nel rapporto dopo le parole «si pronuncia in senso favorevole con le seguenti osservazioni» le parole «anche alla luce dell'entrata in vigore della nuova disciplina costituzionale relativa agli enti locali ed alle regioni».

Per quanto riguarda la questione relativa ai contratti, sono d'accordo con quanto affermato dal sottosegretario Saporito che suggeriva di aggiungere le parole: «che si tenga conto della diminuzione del potere d'acquisto».

VILLONE (*DS-U*). All'ultimo periodo, proporrei di sostituire la parola: «locale», con le altre: «in ambito provinciale anche in amministrazioni diverse da quelle di provenienza».

MAFFIOLI, *relatore sulla tabella 2, per la parte di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Accolgo, senz'altro, la proposta suggerita dal collega Villone, perché mi sembra rispondente alle osservazioni sollevate nel corso della discussione anche da altri colleghi.

*(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).*

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rapporto illustrata dal relatore Maffioli e da questi successivamente integrata.

**E' approvata.**

*I lavori terminano alle ore 11,50.*

